

capranicense 21
marzo 1990

fogli di fraternità

sommario

lettera del rettore	3
la formazione teologica in collegio	6
ci hanno insegnato	8
ci hanno detto	13
ci hanno scritto	26
ci hanno lasciato	29
ci hanno donato	31
fioretti di vita capranicense	35
relazione tecnica sul restauro della Madonna con Bambino della Cappellina	38
21 gennaio 1990: festa di Sant'Agnese	41
il Cardinale Pietro Pavan, tre libri e una tavola rotonda	43
diario di vita capranicense	46
bibliografia capranicense	52
anno accademico 1989-90: borse di studio	55
almo collegio Capranica oggi	59
offerta speciale	66

Direttore responsabile: Virgilio Levi.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 15565 del 13 luglio 1974.

Numero pubblicato dall'*Almo Collegio Capranica*: la redazione è a Piazza Capranica, 98
00186 Roma, Tel. 06 / 6794435 - 6792786.

La stampa è stata eseguita a Casale Monferrato (Alessandria)

dalla Tipografia La Nuova Operaia, Via Giovanni Lanza 28, nel mese di aprile 1990.

25 marzo 1990
Dominica Laetare

Carissimi,

questa breve tradizionale lettera, non può come « genere letterario » essere un bilancio di un tratto di cammino, o una mess' a punto dei problemi dei capranicensi alunni, o delle attese o speranze di tanti cari e illustri exalunni.

È un « excerpta ». Un risuonare in cordiale libertà su avvenimenti o incontri che dilatano il cuore o richiamano alla responsabilità, da altri condivisa, di dar senso evangelico e tanta speranza al nostro « camminare insieme » in Collegio.

È pur vero che, a volta a volta, può essere anche un rendere partecipi di una presa di coscienza più critica e incoraggiante su che cosa è il nostro Collegio e su che cosa potrebbe essere, di fronte alle sempre nuove urgenze ed esigenze. Il tutto però partecipato con la serenità e la vigile certezza di perfettibilità che ogni pensiero storico e ogni conseguente scelta portano in sé.

«Doni e abbandoni»

Ogni numero dei nostri “fogli di fraternità” ci avvisa dei tanti doni (magisteriali, magistrali, materiali) che riceviamo; segni tangibili di una benevolenza e di un legame al Collegio che trascende tempi e concrete persone, quali gli attuali responsabili.

Ma ci sono anche delle dipartite di fratelli nel presbiterato e nella capranicensità, di persone care, che ci rattristano e ci fanno elevare la preghiera della speranza « che non delude » (Rm 5, 5).

È in questa straordinaria collaborazione, interazione e solidarietà, oltre a quanto di fatto il Signore opera nei cuori e nella vita degli attuali alunni, che riconosco nel nostro Collegio una piccola porzione del « mistero » della Chiesa: opera del Padre, di Cristo e dello Spirito.

Litanie mariane Capranicensi

Non so se può essere solo interpretato come un tratto di originalità o di esoticità! Mi è venuto il desiderio, dopo il dono della Madonna del Cortile, opera del Prof. Vistoli, e dopo il restauro della Madonna del Bambino della Cappellina, dirimpettaia alla Sacristia (si vedano sia la

scheda descrittiva, inserita in questo numero del 'Capranicense', sia la fotografia allegata del prima e del dopo il restauro), regalato dal Dott. Ing. G. Castelli, di dare un titolo alle tre artistiche effigie della Madonna che illustrano il nostro Collegio e che sono venerate.

Domina capranicensium - Patrona dei Capranicensi, alunni ed exalunni, Madonna in trono coi Cardinali Capranica ai piedi, della cappella;

Mater nostri itineris - Madre del nostro cammino, dovunque viviamo; la Madonna della Cappellina che è stata pregata da tante generazioni di exalunni;

Mater dulcedinis - Madre della tenerezza, la Madonna del Cortile; giacché il Bambino è rivolto a Lei in un tacito ineffabile dialogo.

Tempi e ritmi

Sia nella cronaca, sia in altri interventi scritti, di superiori e di alunni, siamo avvisati degli avvenimenti salienti e dei ritmi della nostra vita collegiale.

Aggiungo solo che di certe piccole «nuove» tradizioni vorremo fare memoria scritta in un documento di vita capranicense, ad uso interno, con motivazioni; quasi per darsi ragione di quelle scelte generazionali, facilmente mutabili, ma che rendono testimonianza di un clima, di una cultura, di un modo di porsi e di relazionarsi tra noi e con il contesto storico, che rivela i limiti e nel tempo stesso i doni che il buon Dio ininterrottamente partecipa a ogni uomo e ad ogni comunità.

Alla *settimana culturale* di novembre per esempio, fa da *pendant* simmetrico la ormai tradizionale *settimana pastorale* del mese di marzo.

In che cosa consiste?

Sono stati individuati anni fa otto ambiti di azione pastorale in cui ogni capranicense dovrebbe essere informato ed educato, qualunque sia il suo impegno ministeriale ritornato in diocesi o per la Chiesa. E con una permanenza di almeno quattro anni in Collegio, tutti questi ambiti dovrebbero essere conosciuti, almeno a livello di informazione bibliografica, di stimolo, di metodi di approccio e di attuazione.

In quella settimana si celebrano oltre le Lodi, anche l'Eucaristia al mattino; e alla sera dalle 18,30 in poi, a gruppi, ci si incontra con un docente: ascoltando e facendo dibattito. Dal 12 al 16 marzo sono stati presenti tra noi: per la pastorale catechistica don Giuseppe Cavalotto (Urbaniana), per la pastorale liturgica padre Adrien Nocent O.S.B. (Sant'Anselmo), per la pastorale della famiglia padre Giordano Muraro O.P. (Angelicum), per la pastorale giovanile don V. Prestifilippo (UPS).

Auguri pasquali

Concludo, esprimendo a nome del nostro Signor Cardinale Presidente, dei nostri Vescovi della Commissione Episcopale per l'Alta direzione del Collegio, dei superiori e alunni tutti, un cordialissimo augurio per liete feste Pasquali e per un operoso e pastoralmente fecondo periodo pasquale.

La nostra preghiera

Lieti,
confessiamo la nostra fede
in Te, Gesù, Cristo, Signore della storia,
Dio con il Padre e con lo Spirito.
Ridiciamo
i titoli della Scrittura,
gli insegnamenti della Chiesa,
le parole delle nostre mamme.
Tu sei la nostra luce,
Tu sei la nostra pace,
Tu sei la nostra speranza,
Tu sei la nostra forza,
Tu sei il nostro rifugio,
Tu ci doni il Paraclito.
Vita della nostra vita. Amen.

don LUCIANO, Rettore

VIAGGIO IN TURCHIA NELLE CHIESE APOSTOLICHE

Costantinopoli, Nicea, Efeso, Cappadocia,
le antiche chiese della Licaonia, Pisidia e nell'Armenia.

Settembre 17-28: aperto a tutti gli exalunni che gradiscono,
guidati dal Patrologo P. Luigi Padovese O.F.Cap.,
preside dell'Istituto di Spiritualità dell'*Antonianum*.

la formazione teologica in collegio

Preceduto dal pellegrinaggio in Terra santa e dagli esercizi spirituali, ivi fatti, con grande partecipazione e commozione, dalla maggior parte dei collegiali, il 12 ottobre, abbiamo inaugurato, con grande slancio, il nuovo Anno Accademico 1989-1990, con la tradizionale Eucaristia e l'invocazione dello Spirito Santo, presieduta dal Padre Rettore della P.U.G., il Rev.mo P. Gilles Pelland, nella Chiesa di S. Ignazio.

Con i 14 nuovi alunni in quest'anno accademico siamo sessantaquattro. Possiamo dire che tutti gli alunni hanno conseguito «quasi splendidamente» i gradi accademici nelle sessioni di esame dell'anno testé trascorso.

Don R. Battocchio (Padova), don S. Bonanni (Roma) e don V. Maraldi (Cesena) hanno conseguito la licenza in teologia dogmatica «Summa cum laude» e meritato la menzione onorifica da parte delle autorità accademiche. Tutti e tre sono impegnati a conseguire il dottorato. Don V. Maraldi si è trasferito alla Philosophische-Theologische Hochschule St. Georgen di Frankfurt am Main (Germania).

Nella sessione autunnale hanno conseguito la licenza in teologia dogmatica «Magna cum laude» don G. Cilli (Pescara), in teologia fondamentale «Magna cum laude» Don A. Doni (Pisa), in teologia morale «Cum laude» don J. Bernadic (Olten-Svizzera), in teologia biblica «Magna cum laude» don M. Ricca-Sissoldo (Ivrea).

Anche don P. Gualtieri (Ugento-S. Leuca) ha conseguito la licenza in teologia dogmatica «Magna cum laude», nella sessione invernale.

Don E. Signorile (Saluzzo) ha conseguito la licenza in *Utroque iure* «Summa cum laude», alla Pontificia Università Lateranense.

Dall'Osso C., Ferrini D., Fibbi M., Lorusso G. hanno conseguito il baccalaureato «Magna cum laude» e con menzione onorifica. Similmente sono diventati baccalauri «Magna cum laude» Lorusso L., Pellegrini L., Sparapani S., Sestili G.

Con grande soddisfazione, abbiamo appreso anche che due ex-alunni hanno perfezionato brillantemente i loro studi. Don Bianco L. (Casale Monferrato) ha conseguito il dottorato in Diritto canonico «Summa cum laude»; Don Andereggen I.E. (Buenos Aires) la licenza in teologia dogmatica «Magna cum laude». Entrambi alla P.U.G. e con la menzione onorifica.

Un avvenimento atteso e nuovo. Nella seconda settimana di novembre, nei giorni 6-11, s'è svolta in Collegio la prima settimana culturale sul tema, ispirato dal Rettore: *L'Ermeneutica per la vivibilità di un quotidiano sempre più umano, sempre più cristiano*.

Nei primi giorni si sono avvicendati i maestri: il prof. P. Grech O.S.A., per la prospettiva biblica; il prof. P. Henrici, S.J., per la prospettiva filosofica; il prof. G. Reider, O.F.M., per la prospettiva pastorale-omiletica, con conversazioni stimolanti. Assai vivaci i dibattiti.

Nei giorni seguenti s'è lavorato in sei gruppi di studio, che hanno coinvolto tutti gli alunni. I confronti sono stati interessanti, come pure le sintesi di ogni gruppo, che sono state presentate da tutti in una riunione plenaria. Interventi particolarmente significativi sono stati letti da don R. Battocchio su «Ermeneutica e vivibilità teologica», da don A. Iacopozzi su «Ermeneutica filosofica e verità», da don R. Pegoraro su «Ermeneutica e medicina», da don E. Signorile su «Ermeneutica e diritto», da C. Guidobaldi su «Ermeneutica e la scienza della politica».

Ci pare che lo scopo della settimana, che era quello di riconoscere l'Ermeneutica come lo strumento e processo incidente di fatto del vivere di ogni uomo e cristiano, che pensa, che ama, che risuona e può e deve relazionarsi e far comunità, sia stato discretamente raggiunto.

Come ormai è tradizione, in occasione della festa di S. Agnese, nostra Patrona, il 20 gennaio u.s., nel salone di rappresentanza del Collegio, gremito di partecipanti, attenti ed interessati, s'è svolta una tavola rotonda. Sono stati presentati gli Scritti di S.E. il card. Pietro Pavan, ex alunno, vol. I e II e vol. introduttivo al pensiero *Il cantico dell'uomo*, curati da mons. Franco Biffi.

Sono intervenuti nella presentazione, S.E. mons. Pietro Rossano, in veste di Presidente-Moderatore, S.E. mons. Clemente Riva, il Dr. Franco Marini, segretario generale della CISL, e S.E. mons. Agostino Ferrari Toniolo. La relazione dettagliata è descritta in altra parte del Capranicense.

don GIOBBE GAZZONI
Moderatore degli studi

ci hanno insegnato

1. Così ha introdotto il **Santo Padre Giovanni Paolo II** la Santa Messa celebrata, nella mattinata di *sabato 20* nella Cappella Redemptoris Mater, per gli alunni e per i superiori dell'Almo Collegio Capranica:

« Siamo riuniti attorno all'altare del Signore per celebrare il Sacrificio eucaristico con voi e per voi, cari Superiori ed Alunni del Collegio Capranica, in preparazione alla festa di Santa Agnese, Patrona del vostro Istituto. Il mistero della divina elezione, che ha guidato il vostro animo giovanile verso la scelta del sacerdozio ha certamente la sua radice più profonda nell'ambiente familiare segnato da una fede vissuta e sincera e dagli esempi quotidiani di una vita leale, laboriosa e timorata di Dio.

Cari Seminaristi, siate sempre generosi nel vostro impegno quotidiano; siate ferventi nella vostra formazione spirituale, dalla quale nasce la personalità sacerdotale fondata sulla preghiera, sull'assiduo studio teologico, come sull'attento confronto con le istanze culturali della società odierna, a cui siete destinati domani come ministri di Dio. La vostra formazione sia incentrata su Cristo Pastore e Maestro, che dovete impersonare in mezzo alle vostre future comunità.

Siate docili alle disposizioni dei Superiori, i quali non cessano di prodigarsi e di spendersi perché il vostro Collegio sia sereno, ordinato e adatto al maturare della vostra vocazione e al fiorire del vostro sacerdozio.

Il Signore Gesù, che fra poco si renderà presente sull'altare, fecondi queste intenzioni e le conduca con la protezione di Maria Santissima e di Sant'Agnese alla piena realizzazione ».

2. *Vespri della festa di Sant'Agnese*. Omelia del Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana **P. Jilles Pelland S.I.**

Ogni sera, all'ora dei raduni e dei convivii, la Chiesa canta in anticipo la gioia che possiederà, quando tutti i suoi figli saranno infine riu-

niti nell'*Amore*, nel giorno senza tramonto in cui non avremo più bisogno di altra luce se non quella dell'Agnello, quando il Signore tergerà tutte le lacrime. Per esprimere questa gioia, la Chiesa riprende le parole di Maria:

La mia anima glorifica il Signore, e verso il cielo è rapita nella letizia del mio cuore. La mia felicità sarà cantata da tutte le generazioni. Poiché ha fatto sbocciare in me le meraviglie della sua Potenza e del suo Amore. La sua misericordia è più grande del mare; il suo scettro è dolce, il suo braccio è forte. Nella sua fedeltà, tutte le promesse sono state compiute...

Il nostro *Magnificat* dev'essere grande come il cuore della Sposa di Cristo. Cantandolo, dovremo prestare le nostre voci a tutti i nostri fratelli, a quelli che sono vicini e a quelli che sono lontani, a quelli che camminano come noi in questa vita e a quelli che sono già partiti e che nella Pace di Dio ci vedono e ci amano come Dio ci vede e ci ama; a quelli che sono già stati raggiunti dalla luce del Vangelo e a quelli che la cercano con un cuore giusto pur senza conoscerla ma che saranno un giorno a loro volta ricolmi. Poiché non possiamo capire la Chiesa una, visibile e organica — il grande corpo di Cristo — se non in rapporto con la folla immensa di coloro che sono chiamati a costituire il Regno, condividendo, se non altro nell'ombra, la stessa fede e la stessa speranza. La nostra comunità non può riunirsi e prendere veramente corpo nella liturgia senza che tutti quelli per cui Cristo è morto e risuscitato, non ci domandano di essere presenti e di partecipare in qualche maniera ai nostri canti.

Celebriamo la festa di Sant'Agnese che ha consacrato la sua fede nel martirio. È andata incontro così verso il suo Diletto, dicendo fino nella morte che aveva un solo cuore per un solo amore. L'antifona del *Magnificat* ce lo ricorda: « Vengo verso di te, che ho tanto amato, che ho sempre cercato e così ardentemente desiderato ». Eppure il Signore l'aveva preceduta nel suo amore: non solo anche Lui era morto per lei, ma lo Spirito di Cristo, nell'intimo della sua anima, aveva suscitato lo slancio della sua fede e del suo amore verginale. Ma così, al di là di Agnese, Egli veniva incontro a tutta la Chiesa, perché ha voluto che l'immagine della sua Passione restasse tra noi fino al giorno in cui tornerà nella sua Gloria. Infatti questa immagine rimane ancora così viva! A quanti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle chiede tutt'oggi di seguirlo fin là! Abbandonandosi tra le sue braccia, ci dicono in che modo la Sposa di Cristo cerca sempre il suo Signore laddove ha rivelato il suo amore. Non dimenticheremo, questa sera, che è ugualmente quello che il vescovo ricorda a colui a cui impone le mani all'inizio della liturgia dell'ordinazione: « La Chiesa sta per affidarle ciò che ha detto e ciò che ha fatto Cristo per comunicarli ai vostri fratelli e alle vostre sorelle. Capite bene

ciò che significa. Non potete ricevere un ministero così grande senza desiderare almeno di essere l'immagine vivente dei misteri che celebrirete. «*Imitamini quod tractatis*».

Non dobbiamo tentare di entrare nei misteri di Dio facendoli a nostra misura, così ridotta: vi si deve entrare come in mare. Per questo motivo la Chiesa ripete ogni sera con tutta la sua anima:

« Signore, hai fatto in me grandi cose! Ti sei chinato sulla mia povertà; mi hai colmato della tua presenza e della tua grazia. Il tuo nome è santo, immensa è la tua misericordia ».

Se la Chiesa riprende continuamente lo stesso Cantico, è perché non ha mai finito di scoprire che il Signore le viene incontro alla maniera di Dio: cioè senza misura, come un oceano senza riva. La Chiesa fa come Maria, nei racconti della natività di Gesù: « Maria da parte sua serbava tutte queste cose (quello che il Signore le mostrava) *mettendole insieme* nel suo cuore » (Lc 2, 19). Notiamo qui la parola greca scelta da Luca: *sunballousa*, che traduciamo con il verbo « mettere insieme ». Maria non registra passivamente le parole e le cose: le raccoglie, rapportandole le une alle altre e confrontandole nel suo amore per meglio percepirne la bellezza. Istruita dallo Spirito di Dio, la Memoria vivente che è la Tradizione non fa diversamente. Ed è quello che faremo anche noi insieme questa sera, riprendendo il *Magnificat*, nel ricordo di Santa Agnese, ma anche di coloro che, come lei, una generazione dopo l'altra, sanno accogliere senza riserve il Signore che viene, per essere in qualche modo come lo specchio del suo volto e della sua gloria. Amen.

3. *Compieta della festa di Sant' Agnese*, omelia di **Mons. Giuseppe Orlandoni** (Macerata)

La grazia a caro prezzo. La nostra salvezza, come ci ricorda l'apostolo Pietro in 1 Pt 1, 18-20, è costata molto; è stata pagata non con l'oro o l'argento, ma con il sangue di Cristo. È costata la vita dell'« Agnello senza difetto e senza macchia ». Per pagare il nostro riscatto, il Signore Gesù ha donato se stesso totalmente, senza condizioni; non ha riservato nulla per sé.

Per usare l'espressione di un noto teologo e testimone del nostro secolo possiamo parlare di « grazia a caro prezzo » (Bonhoeffer). È grazia, perché è dono: dono gratuito, non dovuto, espressione dell'amore infinito di Dio. A caro prezzo, perché è costata molto a Dio: è costata l'incarnazione e soprattutto il sacrificio sulla croce del suo Figlio.

Il dono totale di Dio chiama il dono totale dell'uomo. Se Dio ci ha amati senza misura e si è donato a noi senza limiti, anche noi siamo chiamati ad imitarlo e cioè ad amarlo in maniera totale e radicale, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.

Prendere sul serio la grazia a caro prezzo significa mettersi alla sequela del Cristo, abbracciare la croce, essere disposti a vendere tutto ciò che si ha per comperare la pietra preziosa o il campo dove è nascosto il tesoro; significa essere pronti a rinunciare perfino alla propria vita. Il martirio, come suprema testimonianza di una vita data per il Signore, è l'orizzonte normale per il cristiano che prende sul serio il Vangelo della Redenzione. Ogni forma di martirio, compresa quella di una totale dedizione al Signore attraverso il celibato per il Regno, è la risposta normale alla grazia a caro prezzo.

Si sa che abbastanza spesso, purtroppo, viene ricercata la grazia « a buon mercato »: questa è una contraffazione del dono di Dio, una caricatura della vita cristiana.

Grazia a buon mercato è la ricerca della salvezza senza l'impegno della sequela, è grazia senza croce, battesimo senza comunione ecclesiale, fede senza le opere dell'amore, confessione dei peccati senza conversione, ordine sacro senza servizio. È grazia sprecata, perla gettata ai porci.

La sfida che oggi la Chiesa in Italia e in altri paesi occidentali si trova a dover affrontare è quella che fondamentalmente viene dalla secolarizzazione e dal secolarismo. Il prezzo che oggi dobbiamo pagare alla pastorale non è forse, in qualche misura, la conseguenza della grazia acquistata a buon mercato? Sacramenti richiesti e concessi forse con eccessiva facilità, senza troppo preoccuparsi delle disposizioni personali. Battesimi, cresime, matrimoni celebrati senza porre domande e senza mettere condizioni. Si sono forse distribuiti fiumi di grazia senza rivolgere l'invito a mettersi alla sequela del Signore.

Ripetutamente Giovanni Paolo II, a cui fanno eco i nostri Vescovi, richiama l'urgenza di una *nuova evangelizzazione*. Ciò che si richiede è una evangelizzazione nuova « nell'ardore, nei metodi, nell'espressione ». Si tratta di portare di nuovo l'annuncio del Vangelo, e di portarlo in tutta la sua radicalità. Ma la nuova evangelizzazione sarà possibile soltanto se ci saranno nuovi soggetti, nuovi evangelizzatori. E gli evangelizzatori di cui si avverte il bisogno sono i testimoni autentici: persone che credono veramente a quello che annunziano, vivono quello che credono, predicando quello che vivono. Ci vogliono evangelizzatori che gridino il Vangelo con la loro vita.

Per usare una parola semplice, ma tanto impegnativa, ci vogliono evangelizzatori santi. Oggi come ieri gli uomini, per credere, hanno bisogno di segni visibili. Nemmeno Gesù ha fatto a meno dei miracoli: nel Vangelo il miracolo è garanzia che quanto Gesù annunciava è vero. Il miracolo di cui c'è bisogno per evangelizzare è la santità di vita: la testimonianza di una donazione completa fino al sacrificio di sé, fino all'effusione del sangue, se necessario. Una fedeltà al Signore e ai fratelli senza compromessi e senza rimpianti.

La testimonianza di Agnese, di cui facciamo memoria, è illuminante. Agnese ha acquistato la grazia a caro prezzo: si è messa alla sequela

del Cristo e non ha esitato a pagare con il sangue la sua fedeltà allo Sposo: « A Cristo, mio sposo, rimango fedele: mi dono a lui con tutto il mio amore » (2^a ant. ai Vespri).

Agnese interceda per noi, per tutti gli alunni ed ex-alunni del Collegio, per tutti gli evangelizzatori. Ci aiuti ad essere testimoni credibili, capaci di rispondere con amore totale, fedele, perseverante a chi per primo ci ha fatto oggetto del suo amore infinito.

ci hanno detto

*Interventi di superiori e alunni presbiteri
durante il pellegrinaggio in Terra Santa 1-15 ottobre 1989.*

1. **La risurrezione di Gesù** (RICCARDO BATTOCCHIO)

Il « luogo spirituale » nel quale ci troviamo — il contesto di un pellegrinaggio in Terra Santa — determina già, in qualche modo, lo svolgersi di una riflessione sulla risurrezione di Gesù.

Siamo in uno *spazio* ben preciso che invita a lasciarsi idealmente collocare in un *tempo* ben preciso, distinto dal nostro anche se non senza qualche relazione col nostro. Spazio e tempo sono le coordinate che permettono di individuare e riconoscere i « fatti » che accadono nella storia: la risurrezione di Gesù — inserita com'è all'interno della storia, spazialmente e cronologicamente determinabile (Gerusalemme, anno 30 dell'era cristiana...) — si presenta, a noi che accogliamo la testimonianza della predicazione apostolica, come un « fatto ».

Non possiamo peraltro dimenticare che i « fatti » sono accessibili all'uomo in quanto sono portatori di « significati » e solamente in quanto « significanti » divengono oggetto di esperienza. Quello del rapporto fatto-significato è un problema davvero grosso: dopo la proposta interpretativa della risurrezione avanzata da Rudolf Bultmann (per sommi capi: la risurrezione non è tanto un evento della storia passata quanto una realtà che concerne la nostra esistenza qui e ora... ciò che conta è il « significato », non il « fatto »...), tutti coloro che hanno affrontato questa tematica hanno dovuto prendere posizione al riguardo.

Semplificando un po', è abbastanza chiaro che quando una persona si trova di fronte a un avvenimento difficilmente rimane in una posizione neutrale o puramente recettiva: ci sono pre-comprensioni, domande, strutture linguistiche e culturali che permettono la conoscenza e l'acco-

glienza dei fatti, e la scoperta in essi di una qualche rilevanza per l'esistenza propria e per quella della comunità a cui si appartiene.

Quanto tutto questo sia di importanza capitale per il modo in cui si sono formate le testimonianze della Scrittura circa la risurrezione di Gesù, lo ha ben dimostrato Xavier Léon-Dufour nel suo libro, assai noto, *Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale*. In più, aggiunge Léon-Dufour, ogni comunità cristiana, posta di fronte alla testimonianza originaria sulla risurrezione, deve a sua volta reinterpretare questo fatto, per renderlo esistenzialmente significativo e linguisticamente comunicabile. Uno sguardo anche veloce alla storia della teologia conferma questa affermazione. Ogni generazione cristiana si è, per così dire, posta di fronte alla risurrezione di Gesù cogliendone gli aspetti che più la provocavano: le sue conseguenze riguardo sulla risurrezione dei cristiani, per l'età patristica; il suo valore apologetico, nel Medio Evo e, in genere, nella teologia scolastica; la sua storicità, il suo valore di rivelazione, le conseguenze a livello esistenziale per la teologia più vicina a noi.

Oggi la riflessione teologica sembra sempre più disposta a riconoscere la centralità della risurrezione — più precisamente: del « mistero pasquale » — nella vicenda storica di Gesù Cristo, della Chiesa e dell'umanità tutta. Questa è una grande acquisizione che ci avvicina in modo nuovo alle fonti della rivelazione e al pensiero della Chiesa dei primi secoli: si sente però ancora l'esigenza di un ripensamento globale della risurrezione di Gesù che sia capace di coinvolgere non solo la teologia scientifica o lo studio critico dei testi (del resto imprescindibile e basilare), ma anche la liturgia, la vita di fede e di carità della Chiesa e, allargando gli orizzonti, la speranza che c'è nell'uomo in quanto tale. È quanto propone di fare Gerald O'Collins nel suo *Gesù risorto* di recente pubblicato in italiano.

Anch'io vorrei tentare una piccola re-interpretazione di questo fatto centrale nella vita di Gesù e nella storia della Chiesa e del mondo. Ho pensato di rileggere le testimonianze del Nuovo Testamento sulla risurrezione organizzandole attorno a due gruppi di idee che mi sono sembrate di qualche interesse, non solo teorico. Il primo gruppo è costituito da tre concetti: presenza, segni, speranza. Tre sono anche le idee del secondo gruppo: mistero, comunione, missione.

Presenza - Segni - Speranza

La risurrezione di Gesù può essere interpretata come il farsi presente di Gesù in quanto Signore (Kyrios) in mezzo alla comunità dei discepoli: questa *presenza* si manifesta e si rende sperimentabile attraverso dei *segni*, i quali suscitano, in chi li sa cogliere proprio nel loro valore di segni, un dinamismo di *speranza*. La vita ne viene rinnovata e nasce, imprescindibile, l'esigenza di comunicare agli altri lo stesso moto di novità e di fiduciosa apertura al futuro.

Sono tre momenti strettamente collegati: si influenzano e, in un certo modo, si causano anche reciprocamente. Per essere più chiari si dovrebbe seguire passo passo la narrazione evangelica. Si vedrebbe così come i racconti dei sinottici e del quarto vangelo partono tutti dall'incontro dei discepoli con dei segni: la tomba è aperta e vuota: ad alcuni appare il Signore, non più morto ma vivo e glorioso. I racconti evangelici delle apparizioni di Gesù risorto, assieme alla testimonianza di Paolo in 1 Cor 15, 3-8, manifestano qualcosa di più della certezza che Gesù di Nazaret è risuscitato dai morti: in tali incontri i discepoli, riconoscendo il Maestro che si fa presente in mezzo a loro, « hanno più profondamente compreso il suo passato, il senso della sua morte ed hanno progredito nella conoscenza di Lui » (Bordoni). Così pure il sepolcro vuoto, segno di per sé ambiguo, manifesta da una parte la « rottura » avvenuta nella notte di Pasqua (il Crocifisso è *risorto*), dall'altra l'identità fra colui che è morto e colui che è risorto (è risorto *il Crocifisso*).

Con la risurrezione inizia per Gesù una storia nuova: egli è « glorificato », « esaltato », « innalzato » (nel Nuovo Testamento il linguaggio di « risurrezione », collegato all'orizzonte antropologico, si incrocia sovente con quello di « innalzamento », che si riferisce a una prospettiva più cosmica, cfr. Fil 2). Con la risurrezione inizia anche per i discepoli una storia nuova: si ricompone la fraternità che la paura della croce aveva dissolto (« Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea... », Mt 28, 10); al dubbio (Mt 28, 17; Mc 16, 11.13.14.; Lc 24, 38; Gv 20, 25) subentra la fede (« Mio Signore e mio Dio », Gv 20, 28); la comunità dei discepoli viene proiettata verso l'avvenire e verso la missione: testimoniando il passaggio dalla paura della morte alla speranza nel Dio della vita, essa dovrà creare le condizioni che rendano possibile il pieno sviluppo dei frutti che la presenza del Risorto ha ormai inserito nella storia degli uomini.

Probabilmente anche il nostro presente di comunità di credenti, di Chiesa, si gioca sulla nostra capacità (che è certamente dono che viene dall'alto, ma che è pure conseguenza di un impegno serio e responsabile) di riconoscere ed, eventualmente, porre i segni che rendano percepibile una presenza che è data — non la dobbiamo inventare o costruire noi — ma che esige di essere continuamente annunciata e testimoniata, per essere fonte di speranza. Probabilmente, ancora, non è il caso di sforzarsi troppo di « difendere » la presenza di Dio in Gesù Cristo nella storia: se Dio è Dio, non ha bisogno delle nostre armi spuntate. Si tratta piuttosto di mostrare che questa presenza agisce in noi e cambia la nostra vita secondo una logica di fede-speranza-amore.

Mistero - Comunione - Missione

Il secondo gruppo di idee — peraltro non molto lontane dalle precedenti — l'ho individuato leggendo i *Lineamenta* preparati in vista del Sinodo dei Vescovi del 1990, dedicato alla formazione dei sacerdoti, prima

e dopo l'ordinazione (testo in *Regno-doc.* 15/89, 450-460). Al numero 7 di questo documento vengono richiamati tre aspetti particolarmente attuali del ministero sacerdotale: 1. L'identità del sacerdote come testimone del *mistero*; 2. Il sacerdote come servitore della *comunione* nella fede della Chiesa e nella carità di Cristo; 3. Il sacerdote a servizio della *missione* della Chiesa per l'evangelizzazione del mondo.

Ecco quindi le tre parole-chiave: *mistero, comunione, missione.*

Si potrebbe tentare di leggere secondo questa « triade » il racconto di Emmaus (Lc 24, 13-35), sempre ricco di freschezza evangelica anche se molto sfruttato e servito in tutte le salse.

L'incontro fra Gesù e i due è nell'ordine del *mistero*, perché nell'ordine della fede, dell'attuarsi del disegno di Dio nella storia. È un mistero la vicenda di Gesù Nazareno « che fu profeta potente in opere e parole », condannato a morte e crocifisso, che alcuni affermavano essere vivo. Occorre perciò entrare nel luogo dove i misteri di Dio possono essere riconosciuti, seguendo il filo rosso che lega fatto a fatto e ciascuno di essi alla benevolenza di Dio: questo luogo è la Scrittura (« Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutta la Scrittura ciò che si riferiva a lui »).

L'incontro con il mistero di Cristo genera la *comunione*: il parlare e il discutere di chi cammina sulla stessa strada e soprattutto il rimanere assieme di chi mangia alla stessa tavola, riconoscendo colui che sta di fronte quando il passato — il gesto dello spezzare il pane — viene reso attuale e operante.

E infine, come conseguenza di tutto, ecco la *missione*, il cui primo passo è la consapevolezza del dono ricevuto (« Non ci ardeva forse il cuore nel petto »), dono che esige di essere comunicato « senz'indugio ».

Attualizzazione — moraleggiante, forse, ma non certo falsa: la nostra formazione di presbiteri non può non colorarsi della luce della risurrezione (e della croce, che le è inscindibilmente connessa), perché è proprio nella risurrezione che si rivela in pienezza il mistero di Cristo al quale, per l'ordinazione, siamo o saremo configurati (cfr. OT 8). Questo si realizza in modo particolare nell'esperienza della vita comune, fondata sullo Spirito del Signore che opera in tutti, più che sul gusto di stare insieme fra persone che « si piacciono ». La vita comune poi, se è autentica, ha come risultato il desiderio e il bisogno di far conoscere e amare quel Gesù che si è conosciuto e amato.

Il discorso si è molto allargato, rischiando di diventare generico, a mostrando anche come il tema della risurrezione possa coinvolgere tutta l'esistenza di una persona e di una comunità. Se è vero che ogni fatto che succede influenza in qualche modo tutta la storia (ho in mente una pagina curiosa di *Guerra e pace* in cui Tolstoj tratta degli effetti cosmici di una foglia che cade da un'albero), allora la risurrezione di Gesù è il « fatto » per eccellenza.

Le cose non sono più quelle di prima, da quando Cristo è risorto dai morti. Qui sta o cade tutta la fede e la vita dell'uomo (cfr. 1 Cor 15, 14-16): per questo vale la pena rifletterci sopra più a lungo e meglio di quanto io non abbia fatto oggi.

2. *Eucaristia* (PIERANGELO CHIARAMELLO)

I cristiani celebrano l'eucaristia. Questo è il dato che ci viene offerto, questo è quanto si vede. Sembra scontato e banale il fatto di rilevare questo dato; tuttavia appena ci si libera dall'assuefazione dovuta alle tante eucaristie, e ci si domanda perché i cristiani celebrano l'eucaristia, appare chiaro che non è un dato scontato, o perlomeno non lo dovrebbe essere.

Dunque, perché i cristiani celebrano l'eucaristia? Sostanzialmente perché c'è un mistero che sta prima di loro, quello di Gesù, e all'interno del mistero un gesto di Gesù: l'ultima Cena.

È necessario riandare allora all'origine. Partendo quindi dal racconto della Cena così come emerge dai vangeli e da Paolo, voglio prendere in considerazione la Pasqua ebraica nella sua liturgia, per notare come Gesù si inserisce in questa liturgia reinterpretandola con un gesto che è suo proprio, un gesto con il quale Gesù vuole donarsi, per raggiungere così i suoi discepoli, per raggiungere così tutti noi.

Il racconto della Cena

La Cena pasquale che Gesù celebra con i suoi discepoli è narrata da tutti gli evangelisti. In Matteo la troviamo al capitolo 26, in Marco al capitolo 14, in Luca al capitolo 22 e in Giovanni al capitolo 13. Per quanto riguarda Giovanni però bisogna dire che non troviamo menzionata l'istituzione, in quanto è già annunciata nel discorso della Sinagoga di Cafarnao, al posto infatti troviamo la lavanda dei piedi. Ma oltre agli evangelisti troviamo la narrazione dell'istituzione dell'eucaristia anche in Paolo in 1 Cor 11.

Abbiamo effettivamente allora quattro narrazioni: Matteo, Marco, Luca e Paolo. Queste narrazioni per le loro caratteristiche, possiamo distinguerle in due gruppi: il primo è composto da Matteo e Marco, il secondo da Luca e Paolo. Matteo e Marco non contengono il comando: « Fate questo in memoria di me », ed hanno la cosiddetta formula palestinese: « Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti in remissione dei peccati ». In questa formula l'accento è posto sul legame al sacrificio d'alleanza del Sinai, che troviamo in Esodo 24.

Luca e Paolo invece contengono il comando: « Fate questo in memoria di me », ed hanno la formula ellenistico-romana: « Questo calice

è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi», qui l'accento è posto sulla « nuova alleanza » interiore annunciata da Geremia 31.

In questa sintetica presentazione si può notare, come problema da affrontare, che il comando anamnetico è presente in Luca e in Paolo, mentre invece è assente in Matteo e Marco. Gli esegeti a questo riguardo sono quasi universalmente concordi nel dire che le due tradizioni manifestano che la celebrazione avveniva « in memoria » del Signore, ma che non tutti sentivano la necessità o la preoccupazione di riportare il comando dato da Cristo. La formulazione liturgica non lascia dubbi sul fatto che l'ultima Cena aveva trovato nella « Cena del Signore » una « imitazione » che poteva essere fatta solo « in memoria » di Cristo. Se poi il comando in Luca e Paolo è frutto del « senso pasquale » progressivamente applicato all'ultima Cena, certo questo non è qualcosa di estraneo, in quanto l'invito a « mangiare il suo corpo sacrificato » e a « bere il suo sangue versato per la nuova alleanza » era l'invito a un gesto eminentemente pasquale, e poiché la Pasqua è « memoriale », implicava che nel futuro fosse ripetuto « in memoria ».

La Pasqua ebraica nella sua liturgia

Vorrei ora cogliere brevemente la dimensione liturgica della Pasqua ebraica, nella quale, come vedremo, Gesù si inserisce apportando elementi nuovi.

Al tempo di Gesù la festa della Pasqua era celebrata a Gerusalemme in parte nel Tempio e in parte a casa. Da un trattato della Mishna abbiamo notizia del modo di celebrare questa festa. Secondo la descrizione di questo trattato, nel pomeriggio del 14 di Nisan si immolavano gli agnelli nel Tempio, il sangue era versato sull'altare, l'animale veniva spellato. Dopo si faceva il « pasto » nelle case: lavate le mani, seduti a tavola, il padre di famiglia prendeva una coppa di vino (la prima), la benediceva e la passava ai presenti, poi ciascuno mangiava un po' di erbe amare, e si leggevano i testi che ricordavano l'uscita dall'Egitto. C'era una seconda coppa e si cantavano i salmi 113 e 114. Subito si incominciava il pasto propriamente detto (agnello arrostito, erbe amare, pane senza lievito), introdotto e terminato da una preghiera di chi presiedeva.

« Dopo aver cenato », ecco la terza coppa, quella della benedizione, qui si cantavano i salmi 115 e 118: al versetto 26 del salmo 118: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore », c'era una quarta coppa (l'ultima), dopo di questo si cantavano ancora i salmi dal 120 al 137.

Gesù e la Pasqua ebraica

In questa liturgia Gesù si inserisce, ma vi apporta, come ho detto, elementi nuovi.

La Cena inizia con l'azione di grazie di Cristo: eucaristein. Il pane viene spezzato nel modo compiuto da ogni padre di famiglia israelitica. Qui vi è un elemento nuovo nelle parole di Gesù: « Prendete e mangiate, questo è il mio corpo » (Mt), « ... che è dato per voi » (Lc). Gesù si identifica con quel pane che viene distribuito e mangiato in comunione.

Le parole dette sul calice: « Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue » (Lc), si riferiscono al sangue di un agnello col quale si bagnavano stipiti e architravi, perché l'angelo sterminatore « passasse oltre » (Pasqua significa anche passare oltre), e rimandano anche a Gesù come l'Agnello che toglie il peccato del mondo.

Gesù parla di un'Alleanza: l'effusione del suo sangue nella passione e morte riceve, infatti, il carattere dell'istituzione della Nuova Alleanza che sostituisce l'Antica, quella del Sinai (Es 24).

Ma ancora Gesù indica che la Cena dovrà essere ripetuta « in memoria » di Lui. L'idea del futuro domina Cristo nell'ultima Cena, ed è lui che stabilisce il legame tra Cena e Croce: quello che lui compie come gesto di profezia diventa per noi, nel suo comando, gesto « in memoria ». La morte di Cristo sulla croce non aveva nulla di liturgico-rituale in sé, ma nell'ultima Cena Gesù stesso ha scelto i segni e i riti con i quali voleva si perpetuasse quanto aveva compiuto e vissuto, la Nuova Alleanza nell'amore.

Nell'eucaristia Gesù vuol « dire » e « dare » se stesso. Questo è un dato che viene fuori in maniera evidente; per cogliere allora il senso del gesto è indispensabile la centralità di Gesù, il riferimento a lui che in questo gesto si pone in modo singolare.

Per capire l'eucaristia, non è decisivo il riferimento al pasto, ma è decisivo il gesto di Gesù. In questa prospettiva l'interesse dei Vangeli non è capire la Cena alla luce della Pasqua ebraica, ma quello di evidenziare i gesti propri di Gesù: il senso della Cena allora non è quello di essere una variante della Pasqua ebraica, ma di essere un gesto di una portata unica.

Il gesto di Gesù

Il gesto di Gesù si compone essenzialmente di due elementi: la frazione del pane e la benedizione della coppa con le relative parole interpretative.

Il pane e il vino sono offerti: questo « offrire » richiama il significato più profondo del dono. Infatti il padrone di casa, che è Gesù, nel contesto della benedizione che rimanda ai doni di Dio, fa parte ai suoi di un dono. Ma di che dono si tratta?

Le parole interpretative ci dicono di che dono si tratta. « Questo è il mio corpo », « Questo è il mio sangue »: il « corpo » dice la totalità della persona, il « sangue » esprime il dono in rapporto alla morte. « Corpo e sangue » esprimono Gesù, indicano la sua persona (« mio corpo, mio

sangue»). Qui dono e donatore sono identificati: Gesù è persona (« corpo ») che si dona (« sangue »). Qui si indica la realtà effettiva offerta, non cioè pane e vino semplicemente, ma lui stesso: Gesù si dona.

Nel gesto di Gesù si evidenzia un rapporto tra la persona di Gesù, l'evento della morte e il gesto stesso: infatti « corpo e sangue » rimanda-no alla persona di Gesù e ad un evento, quello della morte. Si stabilisce così l'identità tra eucaristia e Gesù, in quanto « corpo e sangue » sono Gesù, e lui è l'attore e il contenuto di questi; ma essi sono anche un gesto in cui « Gesù si dà », sono una presenza che è funzionale ad un altro rapporto, tanto che proprio questo gesto, è « staccabile » da lui e può essere affidato ai suoi perché lo riprendano « in sua memoria ».

Per raggiungere i discepoli

Il padrone di casa, Gesù, invita alla sua cena i discepoli, così facendo vuole instaurare con i suoi un rapporto personale profondo: Gesù si dà ai suoi.

Il rapporto di Cristo non si chiude, non si limita alla semplice relazione, nel legame con gli elementi naturali, infatti questi elementi servono a dar forma ad un incontro che non è solo vedere e sentire ma che è mangiare e bere.

Lo scopo dell'eucaristia è raggiungere i discepoli, raggiungerli con un dono totale, e i discepoli nel dinamismo di questo gesto sono posti nella condizione di coloro che devono ricevere. La presenza del Maestro e Signore opera questo fatto: i discepoli sono così formati ancora da lui e hanno parte di lui « mangiando » e « bevendo ».

Con il gesto di Gesù i discepoli sono posti in relazione non solo con un segno del Regno (i miracoli ad esempio), ma con il segno sintetico del Regno. Infatti le parole interpretative sul pane e sul vino parlano del Regno di Dio in attuazione escatologica; e sappiamo che nel Nuovo Testamento il Regno, che è il centro della predicazione e dell'azione di Gesù, prende man mano sempre più la figura della stessa persona di Cristo.

Nel gesto-segno dell'eucaristia si esprime l'evento personale. Proprio per questo motivo mentre gli altri gesti restano fissati nel passato, questo gesto permane nel futuro e viene affidato ai discepoli perché lo riprendano: « Fate questo in memoria di me ». Mediante la « memoria » la comunità si inserisce in quell'evento, si inserisce nella validità perenne di quell'evento che nell'oggi della storia opera la salvezza.

Gesù dunque affida alla Chiesa un gesto, con il quale garantisce la sua presenza nel cammino del mondo.

L'eucaristia è dunque per i discepoli, per i discepoli che non sono ancora morti e risorti con Gesù; l'eucaristia esiste come presenza del Signore che cammina nel tempo tra la Pasqua e la parusia. L'eucaristia

è « per noi » che siamo ancora qui e che camminiamo verso il Padre, con la certezza della salvezza data a noi dalla Pasqua, e con la speranza della realizzazione piena promessa a noi nella parusia. La risurrezione di Cristo, nella realtà presente, è fuori della nostra portata perché noi non siamo ancora morti e risorti con lui, ma con l'eucaristia Cristo istituisce un gesto che è adeguato alla nostra condizione e permane così nella nostra storia.

Diventa per noi concreta la promessa: « Io sono con voi fino alla fine dei tempi ». Nella realtà di un gesto affidatoci e da riprendere Egli si dona; è un gesto che richiede fede, che genera missione, che apre alla speranza; è un gesto che è il fondamento e la fonte del nostro essere insieme, del nostro essere in comunione, del nostro essere Chiesa.

3. Dolore e fede cristologica (RENZO PEGORARO)

La complessa esperienza del dolore

Da sempre il dolore accompagna la vita dell'uomo e da sempre l'uomo ne ha cercato il senso.

Attraverso i secoli il problema del dolore ha arrovellato le menti dei medici, filosofi e teologi, che hanno cercato di indagarne il significato e di valutarne il ruolo nella vita umana.

Il dolore, e il mondo più vasto della sofferenza, si presentano come una realtà assai varia, pluridimensionale, con differenze tra gli individui e nei vari momenti di vita di uno stesso individuo.

Ritorna continuamente l'ardua domanda: cosa vuol dire « dolore »? E, soprattutto, ci si chiede: Perché? Giovanni Paolo II ricorda, nella *Salvifici doloris* (n. 9), che « solo l'uomo, soffrendo, sa di soffrire e se ne chiede il perché; e soffre in modo umanamente ancor più profondo se non trova soddisfacente risposta ».

Sono domande difficili e il silenzio può essere rotto solo da qualche parola che umilmente, alla luce della fede, cerca di aprire uno spiraglio di speranza e di solidarietà. È questo che tento di fare.

a) L'uomo soffre in modi diversi, ben oltre quelli contemplati dalla medicina. Molteplici fattori sono importanti: fattori fisiologici, psichici, socio-culturali, religiosi. Melzack afferma che il dolore è « un'esperienza percettiva la cui qualità e intensità sono influenzate dalla storia passata dell'individuo, dal significato che egli dà alla situazione dolorosa e dal suo "stato d'animo" in quel momento ». È, perciò, una funzione di tutta la persona nel suo complesso, compresi i suoi pensieri, timori e speranze per il futuro.

b) Si sostiene da più parti che l'uomo contemporaneo « occidentale » abbia ormai una minor resistenza alla sofferenza fisica, psichica e morale. Sembra che la « soglia del dolore » risulti più bassa rispetto ad

altri contesti socio-culturali. I motivi possono essere diversi, in parte legati alle nostre condizioni di vita, più « protette » e che quindi meno « allenano » ad affrontare la sofferenza. Anche lo « stress », la corsa affannosa, che segna l'esistenza, tende a « consumare » le risorse psicofisiche della persona, rendendola più debole di fronte all'eventuale « crisi ».

c) Le reazioni all'esperienza di dolore sono ovviamente assai diverse. Ma sempre più sono segnate dalla secolarizzazione, dalla pretesa che scienza e tecnica possano risolvere tutto, dal venir meno della « riserva escatologica » capace di proiettare al di là della felicità terrena immediata, ossessivamente cercata.

d) Alla fin fine, si ritiene che il dolore non dovrebbe più esserci nella nostra società. Le conoscenze in nostro possesso e le enormi possibilità esistenti dovrebbero garantire la soddisfazione di ogni desiderio e il pieno « benessere » di tutti.

Ma il dolore c'è. E scatena le contraddizioni irrisolte dell'uomo moderno.

Si cerca allora di « razionalizzare » il dolore cercando ancora una volta di evitare gli interrogativi che la sua presenza fa emergere. Ci deve essere stato uno sbaglio! E quindi: di chi è la colpa? È la prima domanda. Da sempre, ma ancor più oggi, quando tutto sembra programmato, controllato dall'uomo.

Il dolore sconvolge; è l'irruzione dell'assurdo, dell'imprevisto, del limite, della fatica. Richiama la morte. Ovviamente ci sono delle cause che vanno cercate e risolte. Ma il dolore « inspiegabile »? Il dolore « innocente »?

Ci scandalizziamo, restiamo sconcertati; abbiamo paura.

E, proprio di fronte al dolore « innocente », l'interrogativo sul « perché » si rivolge in modo più pressante a Dio: ci deve essere la sua mano, per punire o per altri obiettivi. Ma chi è veramente Dio? E chi è l'uomo? Forse è più opportuno, in molti casi, superare la ricerca di una vera colpa immediata, introvabile, e cogliere le domande fondamentali che il dolore pone all'uomo sul senso della propria esistenza e su Dio.

Uomo-dolore-Dio: solo da una giusta visione di Dio si può comprendere la vita umana e affrontare il problema della sofferenza.

L'esistenza umana e Dio

Dio resta il tema decisivo di ogni discorso serio e non superficiale sul problema del dolore e nel dialogo con chi soffre.

Una breve riflessione sul modo in cui è presentato il tema di Dio nel libro di Giobbe può aiutarci nella nostra riflessione.

È un libro che parla di noi: dei nostri dolori e sgomenti, delle proteste e delle ribellioni, della disperazione e del dubbio che sentiamo nascere di fronte al dolore, specialmente se innocente.

Giobbe nonostante tutto, resta fedele a Dio, e lo afferma già all'inizio del racconto (cfr. 1, 21; 2, 10).

Ma il dolore perdura; e così cerca, interroga, protesta, supplica. Cerca un senso alla sua vita, alla sua sofferenza, al silenzio del suo Dio. Ciò che maggiormente inquieta Giobbe è il silenzio ostinato di Dio. Dov'è Dio? Perché non interviene? Giobbe difende la propria innocenza, ma tutto è diventato enigmatico, oscuro.

Dio non parla.

Il tormento di Giobbe è quello di non riuscire a farsi un'immagine coerente di Dio e perciò oscilla tra la ribellione e l'adorazione, tra la sfida e la supplica.

Il Dio che Giobbe cerca è inafferrabile e sfugge a ogni tentativo umano di classificarlo.

I nostri giudizi su Dio si rivelano inadeguati. Alla fine Dio fa sentire la sua voce, facendo capire a Giobbe, all'uomo, che è limitato: è creatura, e come tale è « finita », è precaria (cfr. 14, 5-6).

La sapienza dell'uomo sta nell'accettare i propri limiti, la propria condizione, anche la sofferenza, che fa parte dell'esistenza umana storica contingente, segnata dal peccato.

Il senso della sofferenza non è altro che il senso stesso della vita. E il senso della vita sta in Dio, nel suo mistero.

Il volto « nascosto » di Dio è quello di un amore incondizionato e invincibile nei nostri confronti. L'uomo e il mondo sono nelle mani di un Dio buono. Perché credo che la mia vita non è mai senza senso, anche quando soffro e mi sento fallito, perché Dio non cessa mai di volere il mio bene.

È la sapienza che non cancella la sofferenza, ma la mette a nudo di fronte alla volontà di bene di Dio. Giobbe ha scoperto, nel suo tormentato cammino, chi è veramente Dio e vede che non può più lamentarsi con Lui. Dio è un « TU » personale e sensibile.

Ne scaturisce un nuovo rapporto con Dio più profondo, vero. Giobbe cade in ginocchio: « Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono » (42, 5). È una resa esaltante e fiduciosa!

Un Dio che sta vicino all'uomo, che sta accanto, che condivide, che sempre ci ama.

Gesù Cristo

L'autore del libro di Giobbe cerca una via nel dramma della sofferenza. Il Signore Gesù presenta se stesso come « la via » (Gv 14, 6).

Agli interrogativi umani sul dolore Dio ha risposto incarnandosi, condividendo il patire umano e portando la vera salvezza.

Gesù non svela pienamente il mistero della sofferenza, ma opera una missione salvatrice, condotta nella debolezza umana pienamente abbracciata.

Dobbiamo considerare il mistero del Cristo nella sua integralità. È tutta la vita di Gesù, culminante nella sua Pasqua, che è salvezza, comunicazione di vita nuova.

Il dinamismo pasquale della vita di Cristo ci fa cogliere i due atteggiamenti fondamentali che egli assume di fronte alla sofferenza: la lotta ad oltranza di Gesù «terapeuta», e l'accettazione di Gesù quale servo di Jahvè. Forse, come cristiani, dobbiamo maggiormente ricordare che Gesù «passò beneficiando e risanando» (At 10, 38). Egli guariva i malati, consolava gli afflitti, nutriva gli affamati, liberava gli uomini dalla cecità, dalla lebbra, dal demonio...

Così Gesù annuncia e instaura l'ordine nuovo, il Regno di Dio, verso la cui pienezza siamo in cammino. La meta è la felicità piena. Gesù però non opera «trionfalmente». Gesù guarisce, ma lo fa caricandosi della miseria umana. Assume su di sé la sofferenza e trasforma il dolore facendone un momento di salvezza.

Gesù per redimerci ha percorso il nostro cammino fino in fondo, è entrato nella nostra storia che si dispiega tra il «già» e il «non ancora», con il male che è stato sconfitto in radice, ma è ancora presente. Cristo ha condiviso: fragilità, delusioni, amarezze, dolore fisico; accettando di essere vittima dell'incomprensione e dell'odio.

Ma proprio nella sofferenza accolta volontariamente e innocentemente ha dato prova della sua fedeltà a Dio e del suo amore redentivo per gli uomini. Per amore Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, ha dato «volto e voce» a tutto il dolore del mondo, presentandolo al Padre nel suo mistero di morte e risurrezione. «Proprio per mezzo di questa sua sofferenza egli deve far sì che l'uomo non muoia, ma abbia la vita eterna. Proprio per mezzo della sua Croce deve toccare le radici del male... deve compiere l'opera della salvezza. Quest'opera, nel disegno dell'eterno Amore, ha un carattere redentivo» (*Salvifici doloris*, n. 16).

L'amore è la fonte più ricca del senso della sofferenza, che rimane pur sempre un mistero.

Il dolore resta il lato oscuro dell'esistenza umana. Ma può essere «trasformato», diventare sorgente di speranza, di pace, di giustizia, di un mondo nuovo, libero da ogni male.

«Finché siamo nel mondo, anche la nostra speranza è crocifissa e rigenera giorno per giorno dalla esperienza della croce. Nasce dalla croce — "Ave crux, spes unica" — e nella croce ha il suo humus e la sua forza. Lì si fa speranza contro e al di sopra di ogni speranza» (Filippo Franceschi).

Cristo «non spiega in astratto le ragioni della sofferenza, ma prima di tutto dice "Seguimi"! Vieni! prendi parte con la tua sofferenza a quest'opera di salvezza del mondo, che si compie per mezzo della mia sofferenza!» (*Salvifici doloris*, n. 26).

La fede in Cristo ci apre la strada per assumere fino in fondo la nostra esistenza storica, segnata dalla presenza del dolore a causa della nostra creaturalità e dei peccati degli uomini.

Diventa importante saper discernere, valutare la «gravità» di ciò che ci accade, del nostro dolore; anche in riferimento alla sofferenza talora più grande di tanti altri. Allora sapremo invocare l'aiuto dello Spirito per impegnarci nella liberazione delle nostre e altrui sofferenze. Ma sapremo anche accettare l'inevitabile mistero della croce. Proprio prendendo su di sé la propria croce e unendosi spiritualmente a quella di Cristo, sarà possibile intravedere il senso salvifico della sofferenza. E così può affacciarsi nell'intimo la pace e perfino la gioia spirituale. San Paolo afferma: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi» (Col 1, 24); e: «Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione» (Rm 12, 12). L'amore può veramente sostenere, far «stringere i denti» quando occorre e alimentare la pazienza, prima caratteristica della carità (cfr. 1 Cor 13, 4).

L'ultima parola è sempre di Dio: la vita trionfa sulla morte, la gioia germoglia tra le spine.

Chi è povero, umile, cristiano vero è capace di vedere il vero volto del Signore e di comprendere il genuino significato del Vangelo. Allora si prende coscienza del dolore come di una realtà ineluttabile, ma soprattutto lo si accetta umilmente per trasformarlo in verità, coraggio morale, amore salvifico.

Nota bibliografica:

- R. MELZACK, *L'enigma del dolore. Aspetti psicologici, chimici e fisiologici*. Zanichelli, Bologna 1976.
A. BONORA, *Giobbe. Il tormento di credere*, Quaderni della Provvidenza, Padova 1989.
G. GUTIERREZ, *Parlare di Dio a partire dalla sofferenza dell'innocente. Una riflessione sul libro di Giobbe*, Queriniana, Brescia 1987.
GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica «Salvifici doloris»*.
G. DAVANZO, *Sofferente/malato*, in Nuovo Dizionario di Spiritualità, Paoline, Roma 1982.
S. SPINSANTI, *Malattia*, in Dizionario Enciclopedico di Teologia Morale, Paoline, Milano 1987.

ci hanno scritto

A. Auguri natalizi

Il Santo Padre ha ricambiato i nostri auguri in occasione del Natale attraverso Mons. Stanislaw Dziwisz.

Ci sono pervenuti, inoltre, gli auguri da parte del Card. Agostino Casaroli, Card. Eduardo Martinez Somalo, Card. Antonio M. Javierre, Card. Giovanni Canestri, Card. Corrado Bafile, Card. Michele Giordano, Card. Roger Etchegaray, Card. Silvio Oddi, Card. Joseph Ratzinger, Card. Bernardin Gantin, Card. Anastasio Ballestrero, Card. Lucas Moreira Neves, Card. Giuseppe Sensi, Card. Carlo M. Martini, Card. Raul Silva Henriquez, Card. Giacomo Biffi, Card. Gabriele M. Garrone, Card. Simon D. Lourdusamy, Card. Paul Poupard, Card. Luigi Ciappi, Card. Corrado Ursi, Card. Giuseppe Casoria, Card. Joseph Tomko, Card. Opilio Rossi, Card. Antonio Innocenti, Card. Giuseppe Caprio, Card. Angelo Felici, Card. Egano Righi Lambertini.

Ci hanno inoltre scritto le loro Eccellenze Reverendissime: Mons. Enrico Masseroni, Mons. Lorenzo Antonetti, Mons. Luca Brandolini, Mons. Gilberto Agustoni, Mons. Alberto Bovone, Mons. Pietro Canisio Van Lierde, Mons. Filippo Giannini, Mons. José T. Sanchez, Mons. Giovanni D'Ascenzi, Mons. Edward Cassidy, Mons. Carlo Cavalla, Mons. Antonio Mattiazzo, Mons. Francesco Marchisano, Mons. Fiorino Tagliaferri, Mons. Lino Zanini, Mons. Vittorio Mandello, Mons. Ennio Appignanesi, Mons. Edmond Fohrat, Mons. Joseph Mercieca, Mons. Giuseppe Buttiglione, Mons. Livio Maritano, Mons. Andrea Veggio, Mons. Antonio Santucci, Mons. Emanuele Catarinichia, Mons. Pio Vigo, Mons. Fiorenzo Angelini, Mons. Giovanni Gazza, Mons. Aurelio Sorrentino, Mons. Mario Miglietta, Mons. Ettore Di Filippo, Mons. Luigi Amaducci, Mons. Virgilio Noè, Mons. Albino Mensa, Mons. Giuseppe Vairo, Mons. Lorenzo Chiarinelli, Mons. Pietro Giachetti, Mons. Franco Gualdrini, Mons. Fernando Charrier, Mons. Egidio Caporello,

Mons. Carlo Poggi, Mons. Giuseppe Amari, Mons. Luigi Battazzi, Mons. Francesco M. Franzi, Mons. Oriano Quilici, Mons. Giovanni Marra, Mons. Raffaele Castielli, Mons. Vincenzo Rimedio, Mons. Camillo Ruini, Mons. Crisan Traian, Mons. Lajos Cada, Mons. Paul J. Cordes, Mons. Angelo Cella, Mons. Giovanni Lajolo, Mons. Pierre Duprey, Mons. Sergio Sebastiani, Mons. Giuseppe Azamu.

Abbiamo ricevuto anche gli auguri da parte di: Mons. Donato De Bonis, Mons. Arrigo Miglio, Mons. Luigi De Magistris, Mons. Giuseppe Giuliano, don Egidio Viganò, don Antonio Di Giudio, don Emilio Grasso, don Ernesto Rascato, don Mario Caiazzo, don Bruno Forte, i Marchesi Capranica, on. Giulio Andreotti, Sig. Maurizio Tocca, Sig. Filippo de Vigneron, dott. Mario Agnes, Suore Benedettine di Priscilla.

B. Sant'Agnese

Ci sono giunti, attraverso telegramma, gli auguri da parte dei vescovi: Mons. Ignazio Cannavò, Mons. Giuseppe Mercieca, Mons. Renato Martini, Mons. Camillo Ruini, Mons. Franco Gualdrini, Mons. Vittorio Cecchi, Mons. Pio Vigo, Mons. Paolo Romeo.

Ci hanno inoltre telegrafato: don Enzo Donatini, don Francesco Cavina, don Massimo Ricca Sissoldo, don Michele Tabasso, don Paolo M. Blasetti, don Giacomo Chiesa, don Valentino Maraldi, don Emilio Grasso, don Francesco Gaudio, don Paul Renner, don Francesco Bellando, don Rocco Mincone, don Giuseppe Giuliano, don Valtere Tanganelli, don Luigi Falcone, don Angelo Altavilla, don Gianfranco Gallone, Mosè Sotiriadis, Krzysztof Murawsky, famiglia Rag. Angelo Falcone.

Ci hanno scritto: Card. Roger Etchegaray, Card. Pietro Palazzini. Le loro Eccellenze: Mons. Nicola Riezzo, Mons. Remigio Ragonesi, Mons. Michele Scandiffio, Mons. Vincenzo Fagiolo, Mons. Antonio Pissello, Mons. Franco Cuccarese, Mons. Giovanni Battista Re, Mons. Mariano A. Magrassi, Mons. Victor M. Lopez Forero, Mons. Andrea di Montezemolo, Mons. Armando Franco, Mons. Oriano Quilici, Mons. Severino Poletto, Mons. Edoardo Ricci, Mons. Giovanni Marra, Mons. Luigi Scuppa, Mons. Gaetano Michetti, Mons. Filippo Pucci, Mons. Luigi Poggi, Mons. Luigi Belloli, Mons. Salvatore De Giorgi, Mons. Pierluigi Celata, Mons. Luigi Bommarito, Mons. Nicola Riezzo.

Ci sono inoltre giunti gli auguri da parte di: p. Peter Hans Kolvenbach, p. Pasquale Puca, p. Gilles Pelland, p. Alvaro Corquera, p. Alessandro Galli, don Tarcisio Bertone, don Adriaan Van Luyn, don Matteo Galloni, Mons. Sandro de Angelis, Mons. John Kennedy, Mons. Lawrence M. Purcell, Mons. Javier Garcia De Cardenas, Mons. Francesco Salerno, Mons. Luigi Ranca, Mons. Diego Coletti, don Paolo Bux, don Mario Torregrossa, p. Maurice Frechard, don Nicola Briaco, don Franco Ciravegna, Mons. Franco Croci, Mons. Giuseppe Orlandoni, Mons.

Marcello Rossetti, Mons. Michele De Santis, p. Simon Decloux, Mons. Giuseppe Buttiglione, Mons. Antonio Valentino, Pontificio Seminario Romano Maggiore, Collegio Diocesano « Redemptoris Mater », p. Albert Vanhoye, p. Nicola Lomurno, don Giuseppe Azamu, don Bruno Marangon, don Renato Buccolini, Mons. Raffaele Melli, Mons. Francesco Bellando, Mons. Cosimo Cicero, Sig. Raniero Benedetto, Prof. Bernardo Razzolti, Dott. Cesare Cianconi, Sig. Pierpaolo Marenza e Famiglia, Famiglia Dell'Osso, Sig. Antonio Morabito, Sig. Dario Morgantini, Sigg. Guido e Rosina Nonnis, Famiglia Valentini, Maria, Lucia Tura e sorelle, d.ssa Maria Vingiani, Madre Angela Maria Campanile, Suor Caterina Ronci e collaboratrici, Suor Lina Bullo, Suor Anna Maria Balducci, Suor Angelica Larpellan, Suor Paola Vecchi, Suor Pasqua Pederzoli, Giuliana Cavallini, Comunità Santa Cecilia, Congregazione Suore Domenicane di S. Caterina da Siena, Cité Saint-Pierre, Annie Cagiati, Sig.na Katia Marchetti Pacifici.

C. Pubblichiamo una lettera e un biglietto di exalunni, a testimonianza dei legami che rimangono saldi con il passare del tempo

Venezia, 18.01.90

Rev.mo Rettore,

partecipo anch'io di tutto cuore — spiritualmente unito ai fratelli Capranicensi — alla celebrazione della nostra cara Patrona Sant'Agnese.

Il ricordo dei bellissimi anni trascorsi in Collegio è sempre più che mai vivo e aiuta nella routine quotidiana a mantenere accesa la fiamma interiore per il ministero sacerdotale a servizio di Dio e dei fratelli.

Grazie per tutto quello che ho ricevuto con tanta abbondanza e ricchezza e tanti auguri di ogni bene a Lei e alla Cara Famiglia Capranicense. Aff.mo

don Sergio Sambin

Dal secondo tra più antichi e fedeli alunni del Collegio

Auguri più fervidi e sinceri per la festa di S. Agnese all'amabilissimo Mons. Rettore e a tutti i cari Alunni.

Con molta stima

Cerignola, 18-1-1990

Michele De Santis

Canonico Teologo della Cattedrale

Ci sono giunte anche belle e incoraggianti lettere dai nostri missionari capranicensi in America Latina.

(a cura di don RICCARDO BATTOCCHIO)

ci hanno lasciato

Negli ultimi mesi il Signore ha chiamato a sé due ex-alunni del nostro Collegio:

Dagli U.S.A. ci è giunta la notizia della morte, avvenuta nell'ottobre 1988, dell'ex-alunno **Don Stefano F. Trimboli**, parroco di S. Rocco in Brooklyn.

Il 23 febbraio 1990 è tornato al Padre un ex-alunno molto affezionato al Collegio, **Mons. Dante Marinelli**. Così il Vescovo Ausiliare di Arezzo-Sansepolcro ha ricordato la figura di Mons. Marinelli nell'omelia tenuta durante le esequie — alle quali ha partecipato anche un piccolo gruppo di alunni — nella Cattedrale di Sansepolcro: « Don Dante era nato a Gricignano nel lontano 24 aprile 1909. Era ormai anziano, ma non si riusciva a vederlo anziano, per quell'eterno sorriso da bambino che non lo abbandonava mai, per la disponibilità all'accoglienza e alla battuta spiritosa, per quei capelli biondi sempre eguali. Apparteneva ad una famiglia media, quanto al numero di figli, per quel tempo: aveva quattro sorelle ed era l'unico dei figli maschi.

Studiò nel Seminario di Sansepolcro. Poi, per le sue notevoli capacità di studio, fu inviato al Collegio Capranica in Roma, dove conseguì la Laurea in Filosofia e la Licenza in Teologia. Fu per lungo tempo Canonico in Cattedrale dove, come Canonico Teologo, secondo le costituzioni del Capitolo dei Canonici, celebrava con fedeltà, specialmente nei tempi forti dell'anno liturgico, e teneva le sue omelie. Una predicazione precisa, dal costante riferimento alla S. Scrittura. Tutto questo non solo nel periodo più recente, quando questo stile è diventato pressoché comune, ma fin dagli inizi del suo ministero quando si apprezzava di più un tono moraleggiante e non sempre si capiva il suo puntiglioso riferimento a San Paolo e agli altri testi biblici.

Fu parroco a Gricignano nel periodo difficile del dopoguerra immediato. A distanza ormai di tanti anni la sua linea di fedeltà alla Chie-

sa, di medico che non si lascia commuovere dai lamenti dell'ammalato, rinnova la fiducia nella profezia della Chiesa che è tale nella misura in cui è testimone della verità. Assistente della Gioventù femminile di Azione Cattolica nei tempi della maggiore fioritura della Associazione stessa. È nostro dovere ricordare con riconoscenza non solo gli spostamenti in bicicletta da una parte all'altra della Diocesi, ma l'esercizio di una direzione e paternità spirituale che contribuì ad arricchire la nostra Chiesa di un gruppo di « dirigenti » — come si diceva allora — di profonda spiritualità e dedizione missionaria. Pioniere, per certi aspetti, nell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, quando ancora si era all'origine della sperimentazione e delle regole che poi sono andate maturando in tutti i sensi, si conquistò l'autorevolezza che poi non è mai venuta meno tra i suoi colleghi di insegnamento.

Potremmo ricordare altre pagine di questo lungo tempo di attività: il dato fisso di una personalità originale e fedele in questi tempi di trasformazioni, non si appanna mai. Ed è giusto che lo riconosciamo e che ringraziamo per questa testimonianza che, a volte senza la nostra consapevolezza, ci ha orientati e sostenuti... ».

Ricordiamo anche, come già abbiamo fatto nella preghiera di suffragio, i parenti defunti di alunni ed ex-alunni: la **mamma** dell'ex-alunno Don Marcello Mammarella (8.5.89); la **mamma** dell'ex-alunno Don Rocco Mincone (21.7.89); il **nonno materno** dell'alunno Domenico Ventrella (12.9.89); la **mamma** dell'ex-alunno Don Vittorio Taddei (15.12.89); lo **zio paterno** del Rettore (26.12.89); il **nonno** dell'alunno Claudio Bosi (21.1.90); la **nonna paterna** dell'alunno Don Daniele Benecchi (13.2.90); l'ex-alunno **Roberto Ravera** già frate dell'Atonnement presbitero (5.3.90); la **mamma** della dott. Iole La Monaca, superiora delle nostre suore che accudiscono alla cucina e guardaroba del collegio (6.3.90).

Tutti costoro ci hanno preceduto nel cammino verso la vita vera: possano ora celebrare definitivamente la Pasqua del Signore, nella gloria della piena comunione col Padre. A quanti soffrono per la loro scomparsa, assicuriamo il ricordo e la preghiera.

(a cura di DON RICCARDO BATTOCCHIO)

ci hanno donato

Borse di studio

Da Mons. Alessandro Persichetti per ampliamento della Borsa di Studio in memoria dei genitori	L. 1.000.000
Dal Comm. Pier Paolo Marenda, membro della Commissione Economica del Collegio, Borsa di Studio per un alunno cinese o almeno asiatico in memoria degli zii « Pietro e Bruna Marenda »	L. 30.000.000
Dai Signori Lattanzi Agostino e Tilde di Roma per l'ampliamento della Borsa di Studio in memoria del loro unico figliuolo Mimmo	L. 5.000.000
Anche per l'anno accademico 1989-90 la fondazione romana « Alessandro Volta » ha continuato il versamento per la Borsa di Studio in memoria dell'ex-alunno Mons. B. Nardone	L. 3.000.000
Così l'ex-alunno Don Franco Doga continua mensilmente con la somma di L. 300.000 a costituire il capitale della Borsa intitolata alla parrocchia di S. Girolamo al Corviale	
Dalla casa Divina Provvidenza di Bisceglie è pervenuto l'assegno per l'ampliamento della Borsa di Studio alla memoria del Servo di Dio « Can. Uva Pasquale »	L. 4.420.000
Da « Familia Christi » per ulteriore ampliamento della Borsa di Studio in memoria di « Mons. Canovai »	L. 200.000
Dalla parrocchia romana dei Ss. Fabiano e Venanzio di Villa Fiorelli per ulteriore ampliamento	L. 5.000.000
Dall'exalunno O'Keefe per ulteriore ampliamento della Borsa di Studio	dollari 500

Dalla Signora Jolanda Monticelli per inizio Borsa di Studio in memoria del Servo di Dio « Mons. Pirro Scavizzi »	L. 3.000.000
Da Mons. Pietro Bianchi, Canonico di S. Maria Maggiore, fondazione Borsa di Studio in memoria di « Sua Santità Pio XII », completata	L. 20.000.000
Dalla Comunità « I Messi » di Messina per ulteriore ampliamento della Borsa di Studio	L. 300.000
Dall'exalunno Mons. Luigi Mori per fondazione Borsa di Studio in memoria dell'exalunno Mons. Armando Candelaresi per un alunno dell'Arcidiocesi di Siena o di Ancona	L. 6.000.000
Mons. Antonio Iannone ha completato la borsa di studio intitolata ai genitori « Luigi ed Emilia Iannone »	L. 30.000.000 (di cui 10 milioni già versati)

Offerte varie

Dall'exalunno Don Mario Testori	L. 15.000
Dall'exalunno Don Glmin	dollari 500
Dall'exalunno Mons. Reinhard	dollari 500
Da N.N.	L. 1.000.000
Da N.N.	L. 1.250.000
Da un exalunno	L. 900.000
Dall'exalunno Don Talamona Massimo	L. 500.000
Dall'exalunno Don Claudio Maniago	L. 150.000
Dall'exalunno Don Santoro Mario	L. 100.000
Dall'exalunno Don Alessandro Ravaglioli	L. 100.000
Dalla Sig.ra Gabriella Arnaboldi di Fermo	L. 250.000
Dall'exalunno Mons. Cappelli	L. 50.000
Dall'exalunno Mons. Boccafolà	L. 150.000
Dall'exalunno Mons. Pio Vigo, Vescovo di Nicosia	L. 1.500.000
N.N. per chierici poveri	L. 1.000.000
N.N. per chierici poveri	L. 300.000
N.N. per chierici poveri	L. 300.000

Doni in natura

La famiglia Del Nero di Rocca di Papa: frutta e verdura in più riprese;
I Signori Lattanzi di Roma: verdura e vini;

Dai parenti dell'exalunno Don Andrea Lonardo: vini tipici delle Puglie;
Gli alunni Falco Quinzi e Ventrella: dolci, liquori, pasta e vini;
Da Don Franco Ciravegna: vini tipici del cuneese, di produzione propria;
Dalle nostre Suore le Figlie di Maria Corredentrice: caratteristici dolci calabresi;
Dalla Casa Divina Provvidenza dell'Opera di Don Uva: i tradizionali doni in salumi, formaggi, vini e l'olio per la lampada del Ss. Sacramento;
Dal Dr. Castelli e da Mons. Cappelli: vini e dolci;
Da S.E. Mons. Pasquale Venezia: i torroncini tradizionali di Avellino;
Dall'Associazione Silenziosi Operai della Croce: scatole di vini;
Dall'exalunno Don Pennisi Michele: arance e mandarini siciliani;
Dal Dr. Alberto Poppa di Lecco-Piacenza: salumi e dolci.

Doni particolari

Il fratello del compianto Don Amedeo Zanotti ha donato al Collegio, in memoria, un calice d'argento, due medaglie d'argento del Pontificato di Paolo VI e altri ricordi. Agli alunni sono stati donati i libri di Don Amedeo, dopo che è stata fatta la cernita per la Biblioteca del Collegio. Infatti sono stati catalogati circa 300 libri con l'etichetta « ex libris Don Amedeo Zanotti »;

Il Dr. Gemini Massimo un tavolo di fattura pregiata che verrà collocato nella biblioteca;

Il Dr. Stoppini Francesco Presidente della American Group Travel ha fatto eseguire gratuitamente alla Villa S. Cecilia di Vitinia lavori di giardinaggio, potatura delle piante, restauro all'inferriata della terrazza.

Don Giorgio Fedalto, exalunno ha donato alla biblioteca i libri da lui pubblicati e cioè l'Opera Omnia di Papa Luciani e *Jerarchia Ecclesiastica Orientalis* Voll. 1-2;

Tramite l'exalunno Don Gino D'Anna sono stati donati al Collegio alcuni ricordi singolari del Papa Pio XII; una pianeta d'orata color verde che il Papa usava nella sua cappella privata, lo zucchetto bianco, le scarpe (mule), alcune fotografie, un completo di amitto, purificatoio manutergio, un fazzoletto e il regalo (un Rituale romano) che il Collegio allora fece a Pio XII quando divenne Sacerdote;

Il fratello dell'alunno Don Pierangelo Chiaramello di Fossano ha do-

nato al Collegio in occasione della festa di S. Agnese 1990 dei vini (Bricco Galluccio Dolcetto Doc d'Alba vino rosso e Calcinaia Moscato d'Asti) che sono stati offerti per allietare il pranzo solenne di S. Agnese;

L'Ing. Pietro Marietti, titolare dell'Editrice Piemme ha omaggiato in occasione della festa di S. Agnese, ai Superiori e a tutti gli alunni, il libro *Il Mistero dell'Incarnazione* di Christoph Schönborn.

a cura di don EUGENIO GIRARDI

EFFIGIE DELLA MADONNA NELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA



1. Madonna della Cappellina, della scuola di Antoniazio Romano (?),
prima del restauro



2. Madonna della Cappellina, della scuola di Antoniazio Romano (?),
dopo il restauro



3. Madonna col Bambino, in bronzo, nel cortile,
opera del prof. G. Vistoli
commissionata e regalata dal Comm. Pier Paolo Marena

fioretti di vita capranicense

I «fioretti» rievocano un genere letterario in cui storie, leggende e pie riflessioni trovano una geniale sistemazione, così da animare allo stesso tempo l'interesse dello storico e la curiosità del lettore; certo non pretendo di emulare quel genere letterario così diffuso nei secoli XII e XIII, tuttavia mi prefiggo gli stessi intenti: soddisfare la curiosità dei lettori e spingere gli storici a un ulteriore approfondimento.

Hisce positis, mi accingo a presentare alcuni «excerpta» dai documenti del nostro archivio, per tentare qualche interpretazione, trattando in modo speciale di due problemi: il **decano** e i **convictores**.

I. Il problema del Decano

Da: «Decreti» emanati dall'Ill.mi Sig.ri Amministratori dell'Almo Collegio Capranica nella congregazione del 10 marzo 1773:

«1) L'uso di non chiudere in camera il Decano la notte, e in tempo del riposo nell'Estate, essendo divenuto un vero abuso, e potendo essere causa di gravi disordini; si ordina, che in avvenire sia il medesimo chiuso come gli altri collegiali (...).

2) E siccome il Decano non è, né Deputato, né Rettore, né Maestro di casa, gli si proibisce assolutamente di entrare o in Cucina, o in Refettorio anche dopo sonata la campanella della tavola: dichiarando che il medesimo sia, e debba essere considerato in avvenire come uno degli altri Collegiali senza veruna giurisdizione; e possa dirsi soltanto Primo tra gli eguali».

Da questa lettura si capisce meglio, forse, perché il Decano costituisce un «problema», visto che sicuramente egli doveva godere, oppure si arrogava, dei privilegi suddetti (non restar chiuso in camera, entrare a suo piacimento in cucina o in refettorio, avere una «giurisdizione [?]»), tuttavia questo dimostra l'importanza di tale figura — a prescindere dagli abusi che già allora si perpetravano tra queste alme mura! — all'interno

del Collegio, tanto che a quei tempi (1773) si ritenne opportuno convocare una « congregazione » degli Amministratori e stilare i due summenzionati decreti, probabilmente perché un rimprovero o una nota da parte del Rettore o non avrebbe avuto seguito, o non sarebbe stata di rilevante efficacia nei confronti di una tale « autorità », quale costituiva il Decano.

II. Il problema dei Convictores

Da un « Decreto » del Card. Protettore del 1858:

« (...) Decretiamo quanto appresso:

- 1) che in avvenire non si ammettano a far parte del Collegio giovani non ecclesiastici studenti di filosofia
- 2) che i giovanetti di fresca età non si riceveranno se non in mancanza di chierici (...) ».

Da una lettera di Mons. Vinciguerra Rettore al Card. Prettore del 1881:

« Credo opportuno di sottomettere all'Em.za V. Rev.ma in iscritto le ragioni che debbono fare escludere dall'ammissione come alunni di questo collegio i giovinetti che non siano capaci di intraprendere subito il corso filosofico. Oltre che a ciò ostano le Costituzioni di questo Collegio, secondo le quali dalla sua prima istituzione fino alla riapertura avvenuta al principio del presente secolo dopo il ritorno di Papa Pio VII di santa memoria non esistessero in esso se non le classi di Filosofia, Teologia e Diritto Canonico, è cosa ardua di ben conciliare il metodo di vita e disciplina degli alunni studianti le scienze con quello de' giovanetti che attendono al corso letterario (...) ».

L'ultima frase, riportata dalla lettera di Mons. Vinciguerra, ci dà la definizione dei « convictores »: « giovanetti che attendono al corso letterario », in altre parole « liceali », la cui età, registrata al momento dell'immatricolazione, oscillava dagli otto agli undici anni. La presenza di questi « convictores » doveva essere molto rilevante in Collegio nella prima metà del secolo scorso: questa situazione, stando alle parole di Mons. Vinciguerra, si sarebbe venuta a creare in periodo napoleonico, ma non sarebbe stata propria del Collegio. Così nel 1851, quando Mons. Vinciguerra divenne Rettore, il Collegio doveva avere l'aspetto di un Collegio di studenti liceali di buona famiglia, visto che i « convictores » a differenza degli « alunni » dovevano pagare la retta.

A mio avviso, la cosa non andò tanto a genio al nuovo e giovane Rettore, visto che nel 1858 abbiamo un decreto di una certa solennità da parte del Card. Protettore dell'epoca, in cui si escludevano le ammissioni di « convictores » (cfr. sopra) — quanto su questo decreto abbia influito Mons. Vinciguerra, lo lasciamo alla prova degli storici.

Certo però che questo decreto non ebbe seguito, visto che più di venti anni dopo lo stesso Rettore lamentava, nella lettera riportata, il fatto che ci fossero ancora dei « convictores » e che questi disturbassero gli alunni. Inoltre, se diamo uno sguardo alle immatricolazioni, notiamo che mentre all'inizio e nella prima metà dell'Ottocento abbondano i « convictores », nell'ultima parte dello stesso secolo essi sono del tutto scomparsi. Fra questi due periodi si pone il rettorato di Mons. Vinciguerra (dal 1851 al 1884), a cui, stando alle presenti considerazioni, sembra che si debba la riconfigurazione del nostro Collegio in un vero e proprio istituto per la formazione ecclesiastica, cosa che egli ritenne non una sua personale innovazione, ma un ritorno alle vere finalità dell'istituzione del Collegio.

Ripeto, infine, che le presenti considerazioni sono solo « fioretti », agli storici l'arduo compito di « verificare il certo »!

CARLO DELL'OSSO

relazione tecnica sul restauro dell'affresco distaccato della Madonna con Bambino della Cappellina

1) Indicazioni generali

Collocazione :	originaria = sconosciuta attuale = Collegio Capranica in Roma
Oggetto :	affresco distaccato
Tec. esec. :	affresco
Soggetto :	«Madonna con Bambino»
Autore :	scuola Antoniazio Romano?
Misure :	cm. 110 × 72
Datazione :	XV sec.
Ubicazione :	Cappellina del Collegio
Rest. prec. :	uno sicuramente accertato

2) Tecnica di esecuzione

Il supporto originario doveva essere la parete muraria di una collocazione in un interno attualmente sconosciuta.

L'arriccio non era identificabile a causa dell'operazione di livellamento del retro dopo l'operazione di distacco.

L'intonachino —di spessore variabile da cm. 0,4 a cm. 0,7 — già livellato nel precedente intervento, risultava essere composto da un impasto di calce e pozzolana.

Sulle figure non compaiono tracce di incisioni né di spolvero (tecniche per la trasposizione del disegno). Dunque, si potrebbe ipotizzare la presenza di una «sinopia» come base compositiva.

Le aureole erano decorate a punzone direttamente sull'intonaco fresco. Poche le tracce rimaste della «missione» per la doratura di queste ultime.

Il dipinto è eseguito con la tecnica ad affresco.

L'azzurro del manto della Madonna (azzurrite) risultava applicato a secco su una base di «caput mortum» steso, invece, a fresco.

Gli incarnati sono stati trattati secondo i tradizionali canoni dell'affresco trecentesco, cioè con successive stesure di ocre e bianco S. Giovanni su una base di «verdaccio».

3) Interventi precedenti

Il dipinto risultava riapplicato ad un strato d'intervento, costituito da due tele di cotone leggero, con un impasto di caseato di calce ed ancorate ad un telaio ligneo a crociera.

L'intonachino si presentava rasato, levigato, stuccato e livellato da uno strato di sottile malta composta, presumibilmente, da un impasto di calce e caseina.

I precedenti interventi di restauro sulla superficie dipinta erano individuabili nelle numerose stuccature a scivolo e nei diversi strati di ridipinture ad olio che alteravano e stravolgevano completamente l'iconografia dell'opera.

Le stuccature erano di due tipi: lungo i bordi, eseguite con gesso da presa; sulla superficie dipinta, eseguite a gesso e colla.

Due anche gli strati di ridipinture: il primo, rinvenuto al di sotto delle colle fortemente ossidate ed applicato, verosimilmente, prima del trasporto dell'affresco; l'altro, eseguito in forma totale anche sopra le numerose stuccature a scivolo, ricopriva gran parte della pellicola pittorica originale.

4) Stato di conservazione

Il supporto ligneo era interessato da disallineamenti tra i vari elementi costituenti il telaio.

L'intonachino si presentava diffusamente decoesionato, lesionato e con scarsa aderenza alle tele.

La superficie pittorica appariva abrasa, decoesionata, lacunosa, ridipinta ad olio e ricoperta da uno strato di sudiciume e polvere sedimentata.

Numerosi i graffiti, anche molto antichi, risalenti ai sec. XVI e XVII. (Una data è stata chiaramente identificata: 1610).

5) Operazioni di restauro e scheda materiali

Pulitura della superficie dipinta eseguita con soluzione 2A (acqua + ammoniaca, rapp. 3:1) per la rimozione delle colle; soluzione di dimetilformammide + amile acetato (rapp. 1:1) per la rimozione della ridipinture ad olio; soluzione molto blanda di monobutilammina per la rimozione dei residui più tenaci di colle.

Rimozione delle stuccature mediante azione meccanica a bisturi previo ammorbidimento delle suddette.

Velinatura dell'intera superficie pittorica eseguita con resina acrilica (Paraloid B72) in soluzione al 15% in acetone.

Rimozione del supporto, non più solidale, mediante l'uso di seghetti, scalpellini e bisturi.

Rimozione delle due tele di cotone mediante bisturi.

Rimozione della sciabolatura mediante lenta riduzione a bisturi.

Applicazione su nuovo supporto con malta acrilica (pannello «AE-ROLAM F — BOARD» — RIGAMONTI).

Svelinatura mediante impacchi controllati di acetone.

Stuccature eseguite con malta di calce + cariche inerti simili alle originali.

Consolidamento della superficie mediante stesura a pennello di resina acrilica (Paraloid B72) in soluzione al 3% in cloroetilene.

Reintegrazione cromatica eseguita con acquarelli Winsor and Newton secondo la tecnica del tratteggio verticale nelle lacune più interpretabili; per velature in quelle con intonaco a vista e con stuccature sottolivello per quelle la cui vastità non avrebbe consentito la corretta interpretazione.

Roma 10 novembre 1989

MAURIZIO DE LUCA
Maestro Restauratore dei Musei Vaticani

21 gennaio 1990: festa di sant'Agnese, patrona dell'almo collegio Capranica

La grande festa della famiglia capranicense, anche quest'anno ha avuto inizio con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Santo Padre nella cappella «Redemptoris Mater», sabato 20 Gennaio. Sua Santità ci ha ricordato come la vocazione al presbiterato trovi il suo fondamento nella famiglia cristiana e ci ha sollecitati a prendere coscienza dell'importanza della missione che ci attende in una società caratterizzata da un continuo evolversi.

Nel pomeriggio l'Aula Accademica dell'Almo Collegio ha ospitato una tavola rotonda per la presentazione degli scritti (voll. I e II) di S.Em. il Cardinale Pietro Pavan, «patriarca della famiglia capranicense»; inoltre la presentazione del volume introduttivo al pensiero dello stesso Cardinale, curato da Mons. Franco Biffi, già rettore della Pontificia Università Lateranense. Hanno preso parte alla tavola rotonda S.Ecc. Mons. Clemente Riva, S.Ecc. Mons. Agostino Ferrari-Toniolo e il Dott. Franco Marini, Segretario Generale CISL; il moderatore dell'incontro è stato S.Ecc. Mons. Pietro Rossano, rettore della Pontificia Università Lateranense. Tema preminente degli interventi è stato il significato del lavoro svolto dal Cardinal Pavan nella preparazione e nello svolgimento del Concilio Vaticano II, caratterizzandone alcuni aspetti: Mons. Riva quello della libertà religiosa negli scritti del Cardinale e il Dott. Marini il problema del mondo del lavoro. Mons. Ferrari-Toniolo si è soffermato invece sul volume di Mons. Biffi.

La giornata vigiliare si è conclusa con la celebrazione di Compieta, presieduta da Mons. Giuseppe Orlandoni, vicario generale della diocesi di Macerata, il quale commentando 1Pt 1, 18-20 ha messo in risalto come sant'Agnese sia stata resa partecipe di quella grazia acquistataci a caro prezzo dal sacrificio redentore del Cristo.

La celebrazione di Lodi, presieduta da Mons. Arrigo Miglio, vicario generale della diocesi di Ivrea, ha introdotto solennemente il «dies natalis» della giovane martire Agnese. Mons. Miglio riflettendo su

Ct 8, 6-7 ci introduceva nel senso della verginità e del martirio nel ministero presbiterale, prendendo a modello la donazione di Agnese, che, unico caso al mondo, forse, è la patrona di un ambiente di formazione al presbiterato.

Alle ore 11,30 la celebrazione eucaristica presieduta da S.Em. Card. Sebastiano Baggio, Camerlengo di Santa Romana Chiesa e Presidente dell'Almo Collegio Capranica. Sua Eminenza nell'omelia, attingendo al pensiero dei Padri, ha messo in luce come la giovane Agnese « pur non avendo l'età per comparire in giudizio, tuttavia, per essersi data a Cristo, suo Sposo, poteva testimoniargli il suo amore con la donazione della sua esistenza ». Il Cardinale ha poi sottolineato la vicinanza di molte memorie liturgiche dei martiri con la solennità del mistero dell'Incarnazione, quasi « a stringersi intorno alla culla del Redentore divino ». Erano presenti alla concelebrazione molti exalunni del Collegio, che puntualmente non mancano di manifestare il loro legame con questo luogo peculiare della loro formazione. Concelebravano S.E. Mons. Antonio Iannucci, Arcivescovo di Pescara-Penne, S.E. Mons. Guido Del Mestri, S.E. Mons. Antonio Travia.

Il pranzo solenne ci ha visto raccolti intorno a numerose altre personalità, tra le quali l'Em.mo Cardinale Paul Poupard, S.Ecc. il Signor Presidente del Consiglio dei Ministri e Capo del Governo On. Giulio Andreotti, S.Ecc. Mons. Luigi Del Gallo di Roccajovine, S.Ecc. Mons. Justin Rigali, S.Ecc. Mons. Francesco Marchisano, S.Ecc. Mons. Giulio Salimei, il Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana p. Jilles Pelland S.J., i Marchesi Capranica-Del Grillo, i Rettori dei Seminari e Collegi Romani.

Al tramonto del sole la comunità si è di nuovo riunita in preghiera insieme ad una numerosa assemblea di amici ed exalunni per la celebrazione del Vespro presieduta da P. Jilles Pelland, Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana, il quale nel mettere in rilievo la consacrazione della fede di Agnese attraverso il martirio, ha anche detto che ancora oggi il Cristo vuole che l'immagine della sua passione sia presente nella sua Chiesa. Nell'abbandono fra le braccia di Cristo la sposa ci dice in che modo gli ha rivelato il suo amore. I misteri di Dio non vanno ridotti a nostra misura, ma bisogna penetrarvi come in un mare e perciò ripetere ogni sera con Maria « grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente ».

Questa di sant' Agnese è sempre una festa che offre una grande occasione ad alunni ed exalunni capranicensi di rinsaldare sempre più quei legami di fraternità e di comunione che sono l'anima della grande famiglia del Capranica.

LUCA ROCCHI

il cardinale Pietro Pavan, tre libri e una tavola rotonda al collegio Capranica in Roma

Nel 1980, a ben quindici anni di distanza da una fatidica data per la storia del pensiero cattolico (e non solo), Pietro Pavan, non ancora creato Cardinale, ma già conosciuto come pensatore autorevole, dotato di lucida quanto ottimistica capacità di riflessione, ritornava con amore e meditata (e forse anche sofferta) scrittura al tema suo prediletto, la libertà religiosa. Quella data che vi abbiamo taciuto, l'avrete intuito solo ora, è quella del 1965, e per essere ancor più esatti, il 7 dicembre del medesimo anno: era la vigilia della solenne conclusione del Concilio Vaticano II, e come dono all'umanità veniva promulgata la Dichiarazione *Dignitatis Humanae*, di importanza davvero storica. Pavan allora ne era stato un silenzioso quanto determinante protagonista: oggi, con altrettanto silenzio da parte sua, ma non minore entusiasmo, i suoi scritti li possiamo ripercorrere grazie ad una provvida raccolta che la Casa Editrice Città Nuova, insieme al validissimo contributo di Mons. Franco Biffi, sta ultimando in cinque volumi, tre dei quali già pubblicati e presentati il 20 gennaio scorso nei locali dell'Almo Collegio Capranica in Roma, luogo ove il Cardinale portò a termine i suoi studi in preparazione al ministero ordinato, il tutto per munificenza del fratello Prof. Giovanni Pavan. Ma si diceva anche che nell' '80 il nostro Autore, con il suo articolo « Dignità della persona », pubblicato ora integralmente nel primo dei nuovi volumi che a questo tema, insieme a quello della libertà religiosa, è appunto dedicato, chiarificava, con la sedimentazione sapienziale che solo il tempo consente, il perché della proclamazione conciliare e della libertà religiosa come diritto della persona umana, determinandone contenuto, ampiezza e significato. Così troviamo scritto: « Come in ogni campo, così anche in campo religioso, la libertà la si vive e la si esercita o può essere vissuta ed esercitata come amore, come dovere, come diritto. (...) Ogni atto umano che si compie in ognuna di quelle zone ha senso e valore solo che lo si compia liberamente ».

Parole di saggia e puntuale analisi, che ancora oggi sono un indiretto omaggio e una profonda fiducia nei confronti delle capacità umane, e della verità di cui, nel suo intimo, l'uomo è portatore. Così ha assunto un carattere non solo di memoria storica, ma di attuale e fiduciosa apertura al futuro, la tavola rotonda che nei ricordati locali del Collegio Capranica ha visto partecipare, per una sincera esposizione, Mons. Franco Biffi, Preside della Facoltà Utriusque iuris della Pontificia Università Lateranense, il Vescovo S.E. Mons. Pietro Rossano, attuale Rettore della medesima Università (carica che fu anche del Cardinale Pavan), in qualità di moderatore, e tre illustri relatori, S.E. Mons. Clemente Riva, professore nella medesima Università, Franco Marini, Segretario generale della CISL, e S.E. Mons. Agostino Ferrari Toniolo, allora solerte collaboratore di Pavan ed oggi osservatore permanente alla FAO.

Mons. Biffi ha naturalmente presentato il progetto generale, di cui i quattro volumi sono appunto una esplorazione dei quattro continenti del pensiero dell'Autore: libertà, lavoro, nuovi orizzonti della società contemporanea e la Chiesa come luce e fermento dell'umanità. Una tetralogia completata dallo stesso Biffi con un saggio ponderoso ed acuto sul pensiero sociale di Pavan. Le due direzioni che la relazione ha fatto emergere, e che sono le linee orientative del pensiero del Cardinale, sono di grande portata: una verticalità impressa alla società dallo spirito dell'uomo, e una orizzontalità dell'uomo stesso che si dilata perché non solo persona, ma membro attivo della famiglia umana che cerca la pace e la fratellanza. Cammino duplice che sfocia nell'irrompere impetuoso e trasformante del Divino.

Successivamente Mons. Riva ha trattato della figura del Cardinale e del primo volume degli scritti, sottolineando che l'Autore, con la sua vita e il suo pensiero, ha indiscutibilmente contribuito alla vita ed alla dottrina della Chiesa. Inoltre una passione per la persona umana nella sua complessa e sfaccettata realtà, e nella centralità cui sono riconducibili i suoi aspetti più diversi: passione che in Pavan è sfociata in un contributo attento e fondamentale di cui, attraverso lo scritto conciliare, oggi tutti gli uomini, e la Chiesa stessa, ne sono diretti beneficiari.

Franco Marini ha esplorato invece il secondo volume, *Ascese e attese del lavoro umano*, e ci ha fatto dono di queste esplorazioni, ritenendosi un inaspettato entusiasta degli scritti ivi contenuti, soprattutto per la loro sorprendente attualità. Tre punti fondamentali di questa saggezza lungimirante Marini li ha riscontrati nelle trattazioni che Pavan porta a termine circa le leggi economiche, il diritto di sciopero e la cogestione.

L'economia ha le sue leggi, che vanno rispettate: questa centralità va rivendicata senza condizioni. Qui Pavan inserisce la solidarietà, che per Marini è aspirazione non solo cattolica, ma strumento fondamentale per mantenere una società ed una economia in equilibrio, e il lavoro umano come realizzazione della persona. E da questi corollari, sempre

secondo il relatore, vanno tratte le norme atte a consentire il dialogo e la risoluzione di possibili conflitti.

Il diritto di sciopero: oggi intaccato certamente non nella legittimazione contenuta nella norma costituzionale, quanto nella sua pratica non sempre equilibrata, soprattutto nel settore dei servizi cosiddetti sociali. Anche in questo caso Pavan, sulla base di una lungimirante saggezza cristiana, scorge nello sciopero un'arma non sopprimibile, ma pur sempre estrema, perché generatrice, nella sua essenza, di situazioni tendenzialmente violente. Terza ed ultima sottolineatura circa l'attualità di questi saggi, Marini la scorge nelle possibili strade di attuazione che Pavan intravede riguardo alla applicazione dell'art. 46 della nostra Costituzione, e la possibilità del mondo operaio di una più diretta partecipazione alla gestione industriale. Anche in questo caso l'autore afferma il diritto cercando di situarlo in un giusto orizzonte che salvi i diritti altrui, compreso quello della proprietà.

E per concludere S.E. Mons. Ferrari Toniolo ha ripercorso, nella sua globalità, l'«avventura umana» di Pietro Pavan, con il pubblico riconoscimento che finalmente oggi il suo assiduo e silenzioso lavoro riceve; lavoro da collocarsi nello svolgersi della storia della società civile e della Chiesa. Senza dimenticare lo stesso metodo di elaborazione che il Cardinale ha usato, e che potrebbe per tutti noi essere valido strumento, dotato inoltre di molteplici virtù: partendo da concetti centralissimi, un dilatarsi continuo in sfere più grandi di pensiero, senza pretendere di dare definizioni chiuse e inalterabili, senza rendere conflittuale la razionalità dei valori naturali e la componente spirituale dell'uomo, senza infine dimenticare la possibilità di una pienezza di umanità che può essere soltanto soprannaturale. Il tutto grazie ad un lavoro che in Pietro Pavan è stato paziente, intuitivo e sorprendentemente tempista.

LUCA PELLEGRINI

- P. PAVAN, **L'anelito dell'uomo alla libertà**, (Scritti, I), a cura di Mons. Franco Biffi, Roma, Città Nuova Editrice, 1989.
- P. PAVAN, **Ascese e attese del lavoro umano**, (Scritti, II), a cura di Mons. Franco Biffi, Roma, Città Nuova Editrice, 1989.
- F. BIFFI, **Il pensiero sociale del Cardinale Pietro Pavan**, Roma, Città Nuova Editrice, 1989.

diario di vita capranicense

Riempire la bisaccia e mettersi in moto per un « pellegrinaggio » significa dirigersi verso una meta, andare in luoghi in cui si è certi di ritrovare tracce di una presenza che, in un modo tutto particolare, contribuisce a stimolare e vivificare la quotidiana esperienza di fede. È un cammino che, generalmente, non si compie da soli: è un cammino di fratelli e sorelle, che senza calcoli e quasi con stupore, si ritrovano insieme, fianco a fianco.

È quanto abbiamo vissuto *dall'1 al 16 ottobre* di quest'anno accademico, noi del Collegio Capranica e il Consiglio Generalizio delle Figlie della Chiesa, durante un itinerario-ritiro nella terra di Gesù. Il ritrovarsi assieme di questi due gruppi è stato frutto di uno di quei « casi » di cui si serve la Provvidenza per arricchire la storia di persone e di comunità; ci siamo trovati — suore, sacerdoti, diaconi e seminaristi — a condividere un pezzo di strada (e che strada!) ed è stato molto bello scoprire quanto, in fondo, è stato facile vivere in fraternità e amicizia pur provenendo da diverse esperienze di servizio ecclesiale. Tutto questo è stato possibile proprio perché era chiaro che ciò che ci univa era qualcosa di grande: il sentirci tutti membra vive della grande famiglia della Chiesa, gli uni e le altre in atteggiamento di accoglienza, semplice ma vera, del dono che ci veniva partecipato.

Sono stati quindici giorni in cui abbiamo camminato, guardato, conosciuto molto. Sono stati giorni in cui il nostro andare era scandito da un continuo ritmo di preghiera, fatta di tempi anche lunghi di silenzio e ascolto della Parola di Dio (al Tabor, a Betlemme, durante una notte di veglia al Santo Sepolcro, ad Ain Karin) e di intensi momenti celebrativi (la liturgia delle ore e, soprattutto la celebrazione dell'Eucaristia nei luoghi che, per la loro storia e il loro legame con la vita di Gesù, sono in se stessi segno e quasi sacramento della presenza del Signore).

Il nostro pellegrinaggio è stato introdotto dalla Messa vespertina del 30 settembre, nella quale i due gruppi — le Suore ed il Caprani-

ca — per la prima volta hanno fatto — con un po' di timidezza — la loro conoscenza.

I primi passi nella terra di Gesù — dopo il volo da Roma a Gerusalemme — li abbiamo fatti in Galilea: la nostra base è stata Nazareth (eravamo alloggiati dalle Suore di Nazareth, a pochi passi dalla Basilica dell'Annunciazione) e da lì abbiamo preso le mosse per il Monte Carmelo allo scopo di rivivere un po' dell'esperienza di Elia e di tante persone che, come lui, si sono poste alla ricerca di Dio. Sempre partendo da Nazareth, ci siamo diretti prima al Lago di Tiberiade — là dove Gesù ha annunciato la Parola del Regno, ha sfamato le folle e ha affidato a Pietro il suo gregge — e, il giorno dopo, al Tabor, salendo a piedi, in preghiera, il monte sul quale Gesù ha manifestato la sua gloria.

Dalla Galilea anche noi, come Gesù e gli apostoli, ci siamo volti decisamente verso Gerusalemme. Ospitati nella Maison d'Abraham, un'opera della Charitas francese — non molto lontana dal Monte degli Ulivi — abbiamo potuto contemplare la città nella quale Gesù ha compiuto l'opera della nostra rendenzione. Girando per le vie strette della città vecchia e spostandoci nei dintorni (Betlemme, Betfage, Ain Karim) abbiamo acquisito una familiarità un po' più viva con tanti brani del Vangelo. Un momento del tutto singolare — anche perché impreveduto — quello del cammino nel deserto di Giuda, dal Monastero ortodosso di Khoziba a Gerico: ha infatti messo alla prova la nostra resistenza fisica (non quella di suor Tina, già superiora Generale delle Figlie della Chiesa e veterana del gruppo, capace di affrontare in modo più che energico e risoluto ogni asperità) e ci ha fatto provare la solitudine e la durezza di luoghi costantemente presenti nella storia del popolo di Israele e di Gesù stesso.

Sempre in ambiente desertico, abbiamo fatto anche una puntata nei pressi del Mar Morto (con relativa « immersione » dei capranicensi e « pediluvi » delle Suore), alla scoperta delle rovine di Masada, di Qumran e di Gerico: tante pietre ma anche tanta storia di uomini e donne che hanno vissuto nella fedeltà alla Legge e nell'attesa del Salvatore.

Accenniamo, infine, perché non ne vada perduta la memoria, agli incontri assai stimolanti con alcune persone che vivono a Gerusalemme: don Gordon Davies, studente all'Ecole Biblique ed exalunno del Capranica, la signora Rina Geftman, ebrea-cristiana, le suore della comunità di Don Dossetti, le Petites Soeurs. Grazie a loro abbiamo anche potuto essere informati e resi consapevoli della complessità della situazione attuale di ebrei e palestinesi, chiamati forse a una convivenza che, almeno per ora, si prospetta tutt'altro che facile.

Il centro del nostro soggiorno in Terra Santa, e a Gerusalemme in particolare, è stato senz'altro il Santo Sepolcro: una tomba vuota che costantemente ci ha richiamato le parole dell'angelo alle donne, in quel mattino di Pasqua: « Voi cercate Gesù, il crocifisso: è risorto, non è qui! ». La sua presenza allora è da ricercarsi nella « Galilea » della nostra storia,

là dove viviamo, nelle comunità con le quali condividiamo l'ascolto della Parola, le celebrazioni dell'Eucaristia e l'impegno di carità: là dove continuamente egli ci attende.

E dove può attenderci se non al Capranica?

Fu così che la sera del 16 ottobre ci ritrovammo tra tripudi di festa con quanti, dei nostri amici, avevano dato inizio al 533° anno di vita dell'Almo Collegio il giorno 11.

Sempre quella sera facemmo una prima conoscenza con i nuovi arrivati, i quali, abbastanza presto, dovettero ricredersi sulla loro concezione del Capranica formulata, forse, nei primi giorni di permanenza qui a Roma. Ma come sempre avviene, si fa presto ad abituarsi. Ed infatti, il giorno seguente la vita riprese normalmente con ritmi normali di scuola e momenti comunitari di preghiera, come se ci si conoscesse da sempre.

Però, prima di iniziare a fare la cronistoria vorrei attardarmi un po' sulla situazione generale del Capranica, come si presenta quest'anno nella sua strutturazione organizzativa.

Il nostro don Valentino Maraldi ha lasciato a *giugno* la nostra comunità per recarsi in Germania dove sta continuando i suoi studi per il dottorato in teologia dommatica. Il suo posto da chi poteva essere occupato se non da colui che ormai è più che esperto di come si iniziano i giovani alla vita di collegio? Sì, l'avrete certamente capito: sto parlando di don Mimmo Falco, che da « maestro dei novizi » (come lo avevamo presentato l'anno scorso) passa ad essere animatore per il gruppo dei filosofi e dei teologi. È un giovane che promette bene! Almeno, fin'ora ha dato buona prova di sé. Lo affianca, come già lo scorso anno, don Riccardo Battocchio.

Il nostro decano, invece, non cambia, è proprio un'istituzione: non è che ha preso gusto a fare il decano? Stiamo parlando proprio di don Saverio Colonna, il vate (come lo avevamo precedentemente definito). A giudicare, però, dai discorsi che ha tenuto fino a questo momento, direi proprio che la sua vena poetica accenna a spegnersi, mentre sembra fiorire quella del nostro portiere, Filippo, il quale tra una telefonata e l'altra si cimenta di buon animo, nel far emergere i sentimenti più profondi. Ne abbiamo una prova in questo testo che lui ha donato al nostro « giornale ». Si intitola *Lode a Maria*:

Quanto è bello star con Te!
Vorrei che tutto il mondo
sentisse nel cor giocondo,
quel ch'io sento per Te, Maria!
Vorrei che tutte le persone della terra
guardassero il cielo per sentirsi più sereni.
La tristezza, la paura, l'angoscia
di un flagello di guerra,

guardando il cielo,
nel pensiero trovan il sereno
di pace, amore con tutti i fratelli del mondo!

Lasciando la fantasia dei poeti e venendo alla concretezza del vivere quotidiano, come prefetto di cucina troviamo Mimmo Ventrella.

La prefettura della sacrestia è in mano a Gaetano Giuffrida, coadiuvato da Filippo Nicolò e da Filippo Agnello.

Maestro di cappella è don Ignazio Petriglieri, mentre direttore del coro è il sottoscritto.

Prefetto del IV piano è don Luca Lorusso, mentre don Sergio Bonanni continua ad esserlo del III.

A questo punto il nostro pensiero non può non andare a quanti, anche quest'anno, si sono ritirati dalla cosa pubblica: a loro, esprimiamo, a nome di tutta la comunità, un grazie riconoscente.

E veniamo ai vari appuntamenti che hanno segnato la vita capranicenses durante la scorsa estate:

Il giorno *1 luglio* don Orazio Placenti è stato ordinato presbitero da Mons. Emanuele Catarinicchia, Vescovo di Mazara del Vallo, in Mazara.

Nel *medesimo giorno* Davide Ferrini veniva ordinato diacono da Mons. Tarcisio Bertozzi, Vescovo di Faenza e nostro exalunno.

In quel di S. Martino Canavese il *2 settembre* è stato ordinato presbitero da Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea, don Massimo Ricca Sissoldo. In terra di Colombia e precisamente a Medellin, il *9 settembre* don Jaime Fernando Escobar Molina, veniva ordinato presbitero da Mons. Victor Manuel Lopez Forero, Vescovo Castrense di Colombia.

Il *17 dello stesso mese*, a Gravina, Mons. Tarcisio Pisani, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, ha consacrato diacono il nostro Giacomo Lorusso.

Sabato *23 settembre*, nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo, don Pierangelo Chiaramello è stato ordinato presbitero da Mons. Severino Poletto, Vescovo di Asti e Amministratore di Fossano. Il *29 settembre*, Ignazio Petriglieri è stato ordinato diacono a Modica, da Mons. Salvatore Nicolosi, Vescovo di Noto.

« Hisce positis ad alia transeamus ».

L'inaugurazione ufficiale dell'anno accademico 1989-1990 da parte del Rettore, è avvenuta la sera del *18 ottobre* col canto dello « Stans Beata » e con la presentazione dei nuovi alunni a tutta la comunità, nonché delle linee programmatiche circa il nuovo anno. Ha quindi celebrato l'Eucaristia, durante la quale è avvenuta la consegna del titolo della borsa di studio ad ogni alunno.

Il *20 ottobre* don Renzo Pegoraro ha presieduto per la prima volta l'Eucaristia qui in Collegio.

Il *23 ottobre*, invece, è stata la volta di don Pierangelo Chiaramello.

Il 27 ottobre, in S. Pietro, il S. Padre ha celebrato l'Eucaristia per l'inizio d'anno delle Pontificie Università Romane.

L'indomani a Frascati, Mons. Luigi Liverzani, Vescovo Tuscolano, ordinava diacono Sergio Raparelli.

Il 29 ottobre, nella Chiesa parrocchiale dei SS. Fabiano e Venanzio, don Pasquale Ferraro, veniva ordinato presbitero da S. Em. il Card. Ugo Poletti, Vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma.

Il 4 novembre la comunità del Collegio si è unita intorno al suo Rettore, che ricorda in questo giorno la sua festa genetliaca: ad multos annos!

Il giorno 6 novembre ha avuto inizio la settimana culturale dedicata al tema «L'ermeneutica per la vivibilità del quotidiano, più umano, più cristiano»: tre i giorni di relazioni e tre per i gruppi di studio (di ciò si parla già in un'apposita rubrica).

Il 10 novembre a S. Rocco in Via Ripetta, qui a Roma, don Efrem Lucchi è stato consacrato sacerdote dal Cardinale Vicario.

Il 22 novembre, nella Basilica di S. Cecilia in Trastevere, in Roma, S. Em. il Card. Ugo Poletti, ha ordinato presbitero don Natale Loda. L'indomani il gruppo dei filosofi e dei teologi è andato in gita a Greccio e a Fontecolombo: una giornata trascorsa in un clima di fraternità e amicizia e occasione propizia per conoscere meglio i nuovi alunni.

Il 24 novembre don Massimo Ricca Sissoldo, che era qui a Roma per la discussione della licenza in Teologia Biblica, ha presieduto l'Eucaristia comunitaria.

25 novembre: il Collegio ha partecipato alla celebrazione eucaristica in Sant'Ignazio nella memoria di S. Giovanni Berchmans.

Il ritiro d'Avvento, quest'anno ci è stato tenuto da dom Bonifacio Baroffio o.s.b. il giorno 1 dicembre.

Il 5 dicembre si è riunita la commissione episcopale del Collegio, la quale ha condiviso poi la nostra mensa; alla sera sono stati nostri ospiti i parroci di quelle parrocchie presso le quali prestiamo servizio pastorale.

Una veglia mariana nell'antivigilia della solennità dell'Immacolata ha caratterizzato il nostro periodo di preparazione a questa festa. La vigilia della solennità ci ha visto uniti intorno al nostro don Sergio Bonanni, che è stato ordinato presbitero dal Cardinale Vicario, nella parrocchia Gesù Divin Lavoratore.

Quindi la solennità dell'Immacolata con il tradizionale pranzo insieme agli amici della nostra comunità e con la celebrazione eucaristica nella Basilica Liberiana, presieduta dal Santo Padre.

E poi un'altra ordinazione presbiterale: quella del nostro decano, don Saverio Colonna, in quel di Altamura, da parte di Mons. Tarcisio Pisani, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti.

È ormai tradizione che in questo periodo vengano celebrati l'ammissione agli ordini e il conferimento dei ministeri: infatti l'11 dicembre Mons. Franco Gualdrini, Vescovo di Terni e già rettore dell'Almo Collegio ha ammesso agli ordini il nostro Claudio Bosi; il 16 dicembre, poi,

Mons. Giovanni Lajolo, Segretario dell'ASPA, ha conferito il ministero di lettore a Stefano Sparapani e Claudio Guidobaldi, quello di accolito a Michele Caiafa, Giampiero Palmieri e Ugo Quinzi.

Finalmente la sempre gradita e tanto attesa festa del Natale in Collegio: un'occasione propizia per condividere in anticipo quanto poi vivremo nelle nostre Chiese particolari.

La festa del Natale in Collegio fa quasi da antifona al lungo salmo delle vacanze natalizie che quest'anno sono cominciate con qualche giorno di anticipo, il 20 dicembre.

Le lezioni riprendono puntuali l'8 gennaio 1990.

Il 12 gennaio don Natale Loda, prima di lasciare la nostra comunità e recarsi nella parrocchia alla quale è stato inviato, ha presieduto la sua prima eucaristia qui in Collegio.

Il 15 gennaio è stata la volta del decano e il 16 gennaio quella di don Sergio Bonanni. «Lenctae afflictis, celeres gaudentibus orae».

Così stava scritto nel cortile di un oratorio salesiano. E per noi del Capranica questa frase suona in un modo del tutto particolare all'appressarsi della festa di Sant'Agnese. Eh, sì! Siamo già a Sant'Agnese! Ma se ci siamo arrivati abbastanza in fretta vuol dire che appartiene al secondo gruppo della iscrizione di cui sopra. Meglio così! Però (ogni capranicense lo sa bene), con l'approssimarsi della festa bisogna intensificare il lavoro: e allora su con le pulizie, i canti, la preparazione delle celebrazioni, il servizio a tavola! Naturalmente Sant'Agnese non è solo lavoro (meno male!). Ma di questo parliamo in un'apposita scheda.

(a cura di ANTONIO SAVONE)

bibliografia capranicense

1. ALUNNI

- L. D'ERRICO, *Decimata una piccola comunità al servizio del popolo*, in « Sette giorni », 42 (1989), 2-3;
—, *Salvador, strage di un popolo e dei suoi preti*, ibid., 44 (1989), inserto pag. IV e V;
—, *Roma e case aperte agli immigrati. Un invito per la caritas nell'Avvento*, ibid., 45-46 (1989), 18.
—, *Israele-Palestina: e sul dialogo cariche e idranti*, ibid., 3 (1990), 6;
—, *Noi tutti ci ricordiamo di te, Mons. Oscar Arnulfo Romero, e del tuo coraggio*; et, *I sei gesuiti sulla via del martirio di Mons. Romero*, ibid., 9 (1990), 9-12;

2. EXALUNNI

- G. BADINI, *Un directeur spirituel à Rome: le R.P. René Arnou, s.j., (1884-1972)*, Centre d'Etudes Saint Louis de France, Roma 1988.
N. CIOLA-M. BORDONI, *Gesù nostra speranza. Saggio di escatologia*, Dehoniane, Bologna 1988.
N. CIOLA, *Monoteismo cristiano come monoteismo trinitario*, in « Lateranum » 1 (1989), 208-256.
L. DELLA TORRE, *Ragioni e sottintesi di una prassi sacramentale ancora in vigore*, in « Rivista Liturgica » 1 (1989), 18-26.
—, *Il dispiegamento della Pasqua: Quaresima e Tempo Pasquale*, in « Rivista di Pastorale e Liturgia » 5 (1989), 13-18.
—, *Un testo mistagogico nella liturgia battesimale*, ibid., 4 (1989), 3-9.
—, *Vicende della confermazione come secondo sacramento della iniziazione cristiana*, ibid., 2 (1989), 62-71.

- G. GAZZONI, *Come fare a comprendere la Bibbia?*, in « Città Nuova » 25-7-1989.
—, *Il biglietto dell'autobus*, ibid., 10-9-1988.
—, *San Paolo maschilista?*, ibid., 10-10-1988.
—, *Noi e Giuda*, ibid., 10-11-1988.
—, *Che significa Maria Immacolata?*, ibid., 10-11-1988.
—, *Dio muta?*, ibid., 10-1-1989.
—, *Come sarà il Paradiso?*, ibid., 10-3-1989.
—, *Le indulgenze*, ibid., 25-3-1989.
—, *I vangeli apocrifi*, ibid., 10-7-1989.
—, *Che cosa vuol dire « in cielo »?*, ibid., 10/25-8-1989.
—, *Che significa « sí sí, no no »?*, ibid., 25-10-1989.
—, *Porgere sempre l'altra guancia*, ibid., 10-12-1989.

D. GIANOTTI, *Leggere i Padri nella liturgia delle ore*, in « Sussidi Biblici », 24, Reggio Emilia 1989.

E. GIRARDI, *Dal Capranica: un'immensa schiera di preti romani*, in « Rogate », luglio-settembre 1989.
—, *Un seminario da oltre 500 anni nel cuore di Roma: l'Almo Collegio Capranica*, ibid., ott.-dic. 1989.

M. INTROVIGNE, *Le nuove religioni*, SugarCo, Milano 1989.
—, *Il « channelling »: uno spiritismo moderno*, in *Lo spiritismo*, LDC, Torino 1989.
—, *Studi scientifici sul satanismo*, Quadrivium, Genova 1988.
—, *Il destino dell'uomo nella teologia dei Mormoni*, Quadrivium, Genova 1988.

L. PACOMIO, *Epistemologia e didattica della teologia pastorale a partire dalla Bibbia*, in « Studia Lateranensia » (1989), 145-179.
—, *Epistemologia e didattica teologico pastorale. Approccio biblico*, in « Lateranum » 2 (1989), 311-328.
—, *Ridire a Dio le parole di Dio. I salmi responsoriali delle domeniche di avvento (ciclo A) e della messa della notte di Natale*, in « Liturgia » 48 (1989), 606-610.
—, *Configurarsi in Gesù, Verbo fatto carne, secondo Giovanni*, in « Nel segno dell'unità » 5 (1989), 4-11.
—, *Profezia della configurazione in Gesù coinvolgente la comunità. Preparazione anticotestamentaria*, ibid., 1 (1990), 5-9.
—, *Cenni biografici del card. Pietro Pavan. 2. Permanenza e servizio a Roma*, in F. Biffi, *Il cantico dell'uomo. Introduzione al pensiero sociale del card. Pietro Pavan*, Città Nuova, Roma 1990, pp. 483-486.

P. PELLECCIA, *Discorso meta-fisico e discorso meta-forico: Derrida*, in « Aquinas », anno XXXII, fascic. 1, pp. 17-55.

- , *Discorso meta-forico e discorso meta-fisico: Ricoeur*, ibid., anno XXXII, fascic. 2, pp. 257-300.
- , *Discorso meta-forico e discorso meta-fisico: Heidegger*, ibid., anno XXXII, fascic. 3, pp. 445-486.
- G. RUGGIERI, *Il vicolo cieco dell'ecumenismo*, in *Cristianesimo nella storia*, vol. IX/3 (1988), 563-615.
- , *Enciclopedia di teologia fondamentale*, Marietti, Genova 1987.

anno accademico 1989-90

<i>Borse di studio</i>	<i>Nome dell'alunno</i>	
1-3. « Marchesi Giuliano ed Irma Capranica del Grillo » (n. 3 Borse di Studio)	- Rocchi - Belzaino - Giuffrida	dal 1988 dal 1987 dal 1987
4-8. « Nobile Alfonso Sterbini di Ferentino » (n. 5 Borse di Studio)	- Colonna - Petriglieri - Sinisgalli - Capone - Dell'Osso	dal 1982 dal 1988 dal 1989 dal 1988 dal 1985
9. « Sua Santità Pio XII »	- Guidobaldi	dal 1985
10. « Sua Santità Benedetto XV »	- Kulik	dal 1989
11. « Card. Mario Rampolla del Tindaro »	- Savone	dal 1986
12. « Mons. Ugo e Federico Lattanzi » (comprensiva di tasse universitarie)	- Luciano	dal 1985
13. « Card. Luigi Traglia »	- Bonanni	dal 1983
14. « Card. Marchetti Selvaggiani »	- Santicchia	dal 1989 (aggreg.)
15. « Mons. Pietro Ravelli »	- Gambarino	dal 1989
16. « Mons. Luigi Novarese » (comprensiva di tasse universitarie)	- Ferrini	dal 1984

17. « Mons. Francesco Vinciguerra » - Palmieri G. dal 1987
18. « Mons. Giuseppe Rinaldi » - Oddo dal 1987
19. « Card. Evaristo Lucidi » - Caiafa dal 1985
20. « Can. Pasquale Uva » (comprensiva di tasse universitarie) - Ventrella dal 1988
21. « Mons. Alessandro Mancini » - Carlini dal 1986
22. « Mons. Alfonso Carinci, Arcivescovo » - Sparapani dal 1989
23. « Mons. Giuseppe Coselli » - Bell dal 1989
24. « Mons. Giovanni Ponzi, Arcivescovo » - Tamassia dal 1989
25. « Sig.ra Letizia De Gregorio » - Cuffaro dal 1988
26. « Card. Clemente Micara » - Raparelli dal 1983
27. « Mons. Salvatore Picillo » - Antonini dal 1987
28. « Sigg. Alessandro e Maria Lattanzi » - Nicolò dal 1988
29. « Mons. Antonio Berloco » (comprensiva di tasse universitarie) - Lorusso G. dal 1985
30. « Sigg. Paolo e Maria Cappelli » e « Lombardi Giuseppina-Mons. Tullio Cappelli » (istituita da Mons. Tullio Cappelli) - Lieggi dal 1989
31. « Card. Enrico Dante » - D'Errico dal 1989
32. « Sigg. Marinelli Stefano e Giulia Zanchi » (comprensiva di tasse universitarie) - Zdawis dal 1988
33. « Sigg. Nino Leonardo e Maria Assunta Luperto » e « Parrocchia Gran Madre di Dio » (istituita dal compianto Mons. Gastone Moretti) - Bernardic dal 1986

34. « Sig. Mimmo Lattanzi » (istituita dai genitori Agostino e Tilde Lattanzi) e « Parrocchia romana di S. Giuseppe Artigiano » - Quinzi dal 1987
35. « Parrocchia S. Giuseppe, Texas - U.S.A. » (istituita da Don Patrick Lynch) - Bosi dal 1988
36. « Sigg. Luigi ed Emilia Jannone » (istituita da Mons. Antonio Jannone dello S.M.O.M.) e « Mons. Cesare Federici, Rettore » - Jannone dal 1986
37. « Mons. Giulio Belvederi » (istituita per volontà testamentaria di Mons. Luigi Canevaro) - Berchi dal 1988
- Ballestero dal 1989
38. « Comm. Ernesto Apuzzo » - Fornino dal 1983
39. « Mons. Luigi Bracchetti e Ugo Descuffi » - Fibbi dal 1986
40. « Sua Santità Giovanni Paolo II e Demitrios I » (istituita dalla Commissione Ecumenico-Missionaria degli Alunni ed Ex alunni) - Panaghiotis dal 1988
41. « Mons. Giuseppe e Luigi Buttiglione » (istituita da Mons. Giuseppe Moscato Buttiglione comprensiva di tasse universitarie) - Tartaglia dal 1989
42. « Buttiglione Moscato Pasqua » (istituita da Mons. Giuseppe Moscato Buttiglione e comprensiva di tasse universitarie) - Lorusso L. dal 1984
43. « S. Maria Regina Apostolorum » (comprensiva di tasse universitarie e istituita dalla Commissione Missionaria degli Alunni ed Ex alunni) - Escobar dal 1987

- | | | | |
|-----|---|--|-----------------------|
| 44. | « Parrocchia S. Girolamo al Corviale » (istituita dall'ex alunno Don Franco Doga) | - Palmieri M. | dal 1989
(aggreg.) |
| 45. | « R. Roberto Bortolotti » (istituita da un gruppo di Ex alunni) e « Adalgisa e Ferdinando Simonelli » (istituita dal compianto Mons. Prospero Simonelli) e « Arrigo ed Emilia Persichetti » (istituita da Mons. Alessandro Persichetti) | - Felicolo | dal 1988 |
| 46. | « Mons. Beniamino Nardone » (istituita dalla fondazione romana Alessandro Volta) | - Valentini | dal 1989 |
| 47. | « Alberto Baecher, sacerdote » (istituita dalla parrocchia romana dei Ss. Fabiano e Venanzio) e « Sua Santità Paolo VI » (istituita dall'Arcivescovo Andrea di Montezemolo) | - Aufiero | dal 1989 |
| 48. | « S.E. Mons. Paolo Ghizzoni, Vescovo di S. Miniato e Sig. Calisto Ciattini » (istituita da Don Carlo Ciattini e dalla parrocchia di Cerreto Guidi (FI)) | - Ciattini | dal 1988 |
| 49. | « Sig.ra Margherita Li Greci Travia » (istituita da S.E. Rev.ma Mons. Antonio Maria Travia) | - Agnello | dal 1989 |
| 50. | « Mons. Buro Michele e Don Pasquale » (istituita dall'ex alunno Mons. Michele Buro) | - sarà attribuita nell'anno accademico 1990-91 in quanto è stata da poco istituita | |
| 51. | « Sigg.ri Pietro e Bruna Marenada » (istituita dal Comm. Pier Paolo Marenada membro della Commissione Economica del Collegio) | - George Jeremias | dal 1989 |

almo collegio Capranica oggi

1. Anno Accademico 1989-90

Card. Sebastiano BAGGIO, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, Presidente della Commissione Episcopale dell'Almo Collegio Capranica.
 Mons. Antonio JANNUCCI, Arcivescovo di Pescara-Penne, membro della Commissione Episcopale del Collegio.
 Mons. Franco GUALDRINI, Vescovo di Terni-Narni-Amelia, membro della Commissione Episcopale del Collegio.
 Mons. Luciano PACOMIO, rettore.
 P. Sergio BASTIANEL S.J., padre spirituale.
 Mons. Giobbe GAZZONI, prefetto degli studi.
 Mons. Eugenio GIRARDI, vicerettore-economista.
 don Riccardo BATTOCCHIO, animatore.
 don Domenico FALCO, animatore.
 don Luigi REY, confessore ordinario.

don Francesco Saverio COLONNA, presbitero.
 don Michele BERCHI, diacono.
 don Domenico SANTOMAURO, presbitero.
 don Sergio BONANNI, presbitero.
 don Michele FORTINO, diacono.
 don Sergio RAPARELLI, diacono.
 don Enzo MARCHETTI, presbitero.
 don Davide FERRINI, presbitero.
 don Luca LORUSSO, diacono.
 don Roland KULIK, presbitero.
 don Giacomo LORUSSO, diacono.
 Carlo DELL'OSSO, accolito.
 Roldano CARLINI, accolito.
 Luca PELLEGRINI, accolito.

Michele CAIAFA, accolito.
 Settimio LUCIANO, ammesso.
 don Paolo PAPONE, presbitero.
 don Jan BERNADIC, presbitero.
 Antonio SAVONE, lettore.
 don Alfredo JACOPOZZI, presbitero.
 Claudio GUIDOBALDI, lettore.
 Francesco IANNONE, ammesso.
 Marco FIBBI, accolito.
 Giovanni SESTILI, accolito.
 don Piero PIOPO, presbitero.
 don Jaime F. ESCOBAR MOLINA, presbitero.
 Domenico VENTRELLA.
 don Luca RAVAGLIA, presbitero.
 Gaetano GIUFFRIDA, lettore.
 Ugo QUINZI, accolito.
 Gerardo BELZANO, lettore.
 Giampiero PALMIERI, accolito.
 Pierpaolo ODDO, lettore.
 Armeno ANTONINI, lettore.
 don Paolo GUALTIERI, presbitero.
 don Ettore SIGNORILE, presbitero.
 don Daniele BENECCHI, presbitero.
 Romuald ZDANIS.
 don Vincenzo CUFFARO, diacono.
 Panaghiotis STAVROPOULOS.
 don Pierangelo CHIARAMELLO, presbitero.
 don Natale LODA, presbitero.
 Stefano SPARAPANI, ammesso.
 don Renzo PEGORARO, presbitero.
 Luca ROCCHI.
 Filippo NICOLÒ.
 Stanislao CAPONE, lettore.
 don Ignazio PETRIGLIERI, diacono.
 Claudio BOSI.
 Pierpaolo FELICOLO, ammesso.
 Luigi D'ERRICO.
 don Fabrizio CAPANNI, presbitero.
 Graham BELL.
 don Filippo MANINI, presbitero.
 Ettore BALESTRERO.
 Giorgio TAMASSIA.
 Armando AUFIERO.
 Filippo AGNELLO.
 Marco GAMBARINO, lettore.

Michele TARTAGLIA.
 Elio SINISGALLI.
 Jean Paul Vito LIEGGI, ammesso.
 Marco VALENTINI.
 don George JEREMIAS, presbitero.

2. Elenco alunni secondo i corsi universitari

TERZO CICLO PER IL DOTTORATO

Teologia

don PIOPO Piero	P.U.G.
don BATTOCCHIO Riccardo	P.U.G.
don BONANNI Sergio	P.U.G.
don BERNADIC Jan	P.A. Alfonsiana

Filosofia

don JACOPOZZI Alfredo	P.U.G.
-----------------------	--------

Diritto Canonico

don SIGNORILE Ettore	P.U.L.
----------------------	--------

SECONDO CICLO PER LA LICENZA

Teologia

II anno

don PEGORARO Renzo	P.U.G.: teol. morale
don PETRIGLIERI Ignazio	P.U.G.: teol. dogmatia
don GUALTIERI Paolo	P.U.G.: teol. dogmatica
don BERCHI Michele	P.U.L.: Ist. « Giovanni Paolo II »
don RAPARELLI Sergio	P.A. Alfonsiana: teol. morale

I anno

don BENECCHI Daniele	P.U.G.: teol. biblica
don FERRINI Davide	P.U.G.: teol. morale
FIBBI Marco	P.U.G.: teol. fondamentale
SPARAPANI Stefano	P.A. Alfonsiana: teol. morale

Scienze Bibliche

III anno

don PAPONE Paolo	P.I.B.
------------------	--------

II anno
 don SANTOMAURO Domenico P.I.B.
 don FORTINO Michele P.I.B.
 don CUFFARO Enzo P.I.B.
 don RAVAGLIA Luca P.I.B.

I anno
 don MANINI Filippo P.I.B.
 don LORUSSO Giacomo P.I.B.
 GAMBARINO Marco P.I.B.

Liturgia

III anno
 don MARCHETTI Enzo P.A. «S. Anselmo»: Ist. Liturgico

II anno
 don FALCO Domenico P.A. «S. Anselmo»: Ist. Liturgico
 don CHIARAMELLO Pierangelo P.A. «S. Anselmo»: Ist. Liturgico

Diritto Canonico

II anno
 don LODA Natale P.U.L.

I anno
 SESTILI Giovanni P.U.L.

Storia Ecclesiastica

II anno
 don CAPANNI Fabrizio P.U.G.
 STAVROPOULOS Panaghiotis P.I.O.

I anno
 PELLEGRINI Luca P.U.G.

Patristica

I anno
 DELL'OSSO Carlo P.U.L.: Ist. Patr. «Augustinianum»
 don LORUSSO Luca P.U.L.: Ist. Patr. «Augustinianum»

Scienze pedagogiche

II anno
 don COLONNA Saverio U.P.S.

Scienze catechetiche

I anno
 don ESCOBAR M. Jaime F. U.P.S.

Scienze sociali

I anno
 don JEREMIAS George P.U.G.
 don KULIK Roland P.U.G.

PRIMO CICLO PER IL BACCALAUREATO

Teologia

III anno
 ANTONINI Armeno P.U.G.
 BELZAINO Gerardo P.U.G.
 CAIAFA Michele P.U.G.
 CARLINI Roldano P.U.G.
 GIUFFRIDA Gaetano P.U.G.
 GUIDOBALDI Claudio P.U.G.
 IANNONE Francesco P.U.G.
 LUCIANO Settimio P.U.G.
 ODDO Pierpaolo P.U.G.
 PALMIERI Giampiero P.U.G.
 QUINZI Ugo P.U.G.

II anno
 BOSI Claudio P.U.G.
 CAPONE Stanislao P.U.G.
 FELICOLO Pierpaolo P.U.G.
 LIEGGI Jean Paul V. P.U.G.
 SAVONE Antonio P.U.G.

I anno
 AGNELLO Filippo P.U.G.
 BALESTRERO Ettore P.U.G.
 BELL Graham P.U.G.
 D'ERRICO Luigi P.U.G.
 VALENTINI Marco P.U.G.
 VENTRELLA Domenico P.U.G.
 ZDANIS Romuald P.U.G.

Filosofia

Corso integrativo
 TAMASSIA Giorgio P.U.G.

II anno
 NICOLÒ Filippo P.U.G.
 ROCCHI Luca P.U.G.

I anno

AUFIERO Armando P.U.G.
TARTAGLIA Michele P.U.G.
SINISGALLI Elio P.U.G.

3. Regioni degli alunni

REGIONE	NOME	DIOCESI
<i>Abruzzo-Molise</i>	Luciano Settimio	Trivento
<i>Basilicata</i>	Nicolò Filippo Santomauro Domenico Sinisgalli Elio Savone Antonio	Acerenza Acerenza Acerenza Potenza-Muro Lucano- Marsico
<i>Calabria</i>	Fortino Michele	Cosenza-Bisignano
<i>Campania</i>	Belzaino Gerardo Capone Stanislao Iannone Francesco	Aversa Aversa Nola
<i>Emilia Romagna</i>	Benecci Daniele Capanni Fabrizio Ferrini Davide Manini Filippo Ravaglia Luca	Fidenza Forlì Faenza-Modigliano Reggio Emilia Faenza
<i>Lazio</i>	Aufiero Armando Bell Graham Bonanni Sergio Caiafa Michele Carlini Roldano D'Errico Luigi Felicolo Pierpaolo Fibbi Marco Guidobaldi Claudio Loda Natale Oddo Pierpaolo Palmieri Giampiero Pellegrini Luca Quinzi Ugo Raparelli Sergio Rocchi Luca Sestili Giovanni	Opera Mons. Novarese Roma Roma Subiaco Roma Roma Roma Roma Roma Roma Roma Roma Roma Frascati Subiaco Tivoli

	Sparapani Stefano Tamassia Giorgio Valentini Marco	Roma Frascati Roma
<i>Liguria</i>	Balestrero Ettore	da Genova per roma
<i>Marche</i>	Antonini Armeno	Ascoli Piceno
<i>Molise</i>	Tartaglia Michele	Campobasso
<i>Piemonte e Valle d'Aosta</i>	Berchi Michele Chiaravello Pierangelo Gambarino Marco Marchetti Enzo Pioppo Piero Signorile Ettore Papone Paolo	Biella Fossano Ivrea Ivrea Acqui Saluzzo Aosta
<i>Puglia</i>	Colonna Saverio Dell'Osso Carlo Gualtieri Paolo Lieggi Jean Paul Vito Lorusso Giacomo Lorusso Luca Ventrella Domenico	Altamura-Gravina Lucera-Troia Ugento-S. Maria di Leuca Bari-Bitonto Altamura-Gravina Taranto Barletta-Trani
<i>Sicilia</i>	Agnello Filippo Cuffaro Vincenzo Giuffrida Gaetano Petriglieri Ignazio	Caltagirone Agrigento Nicosia Noto
<i>Toscana</i>	Jacopozzi Alfredo	Firenze
<i>Umbria</i>	Bosi Claudio	Terni-Narni-Amelia
<i>Veneto</i>	Pegoraro Renzo	Padova
<i>Cecoslovacchia</i>	Jan Bernadic	Trnava
<i>Colombia</i>	Escobar Molina Jaime F.	Ordinariato Castrense di Colombia
<i>Grecia</i>	Stavropoulos Panaghiotis	Nafpactos
<i>India</i>	Jeremias George	Kottar
<i>Lituania</i>	Zdanis Romuald	Lomza (Polonia)
<i>Polonia</i>	Kulik Roland	Lomza

offerta speciale...

Come tutti sanno, 15 sono i libri già editi presso Città Nuova nella collana « Studi e ricerche Almo Collegio Capranica ».

Vogliamo riproporvi i 13 volumi ancora disponibili presso il nostro Collegio, offrendoli con lo sconto del 30 per cento sul prezzo di copertina. Una buona occasione per arricchire la vostra biblioteca teologica.

LUIGI SONNENFELD, <i>Essere Chiesa oggi.</i>	2.200 (prezzo di copertina)
FERNANDO CEZZI, <i>Il metodo teologico nel dialogo ecumenico.</i>	2.800 (prezzo di copertina)
ANGELO TOSATO, <i>Il matrimonio nel giudaismo antico e nel Nuovo Testamento.</i>	2.000 (prezzo di copertina)
GIORGIO FEDALTO, <i>S. Pietro e la sua Chiesa tra i Padri d'Oriente e d'Occidente dei primi secoli.</i>	1.600 (prezzo di copertina)
ENRICO BARTOLETTI, <i>Il sacerdozio ministeriale</i>	5.500 (prezzo di copertina)
PIER VIRGILIO AIMONE BRAIDA, <i>L'intervento dello Stato nelle nomine dei vescovi, con particolare riferimento a Paesi non concordatari dell'Europa Occidentale.</i>	6.500 (prezzo di copertina)
GARRONE-POLETTI-MARTIL-GRASSO, <i>Pio XII nel centenario della nascita: il suo pensiero sulla formazione del clero, la sua figura come vescovo di Roma.</i>	3.000 (prezzo di copertina)

ANGELO GIOVANNI AIELLO, <i>Sviluppo del dogma e tradizione.</i>	7.000 (prezzo di copertina)
NICOLA ETEROVIC, <i>Cristianesimo e religioni secondo H. De Lubac.</i>	9.500 (prezzo di copertina)
MICHELE PENNISI, <i>Fede ed impegno politico in Luigi Sturzo.</i>	18.000 (prezzo di copertina)
GUIDO POZZO, <i>Magistero e teologia in H. Küng e P. Schoonenberg.</i>	15.000 (prezzo di copertina)
NIKOLA BIŽACA, <i>Rivelazione e teologia in Gottlieb Söhngen.</i>	18.000 (prezzo di copertina)
MARIANO CROCIATA, <i>Umanesimo e teologia in Agostino Steuco.</i>	23.000 (prezzo di copertina).